

ACCOGLIENZA CHE CRESCE



*“La preghiera sia il respiro,
il battito cardiaco della Chiesa”*

(Papa Francesco)

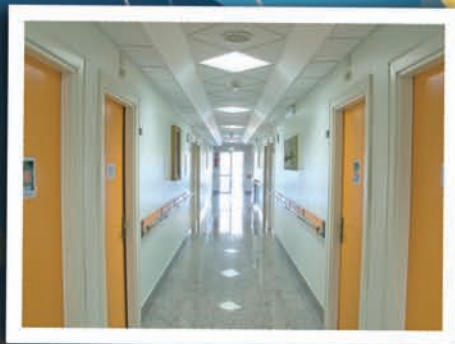
Residenza Orsini



Casa di Riposo per Persone anziane

La cura e l'assistenza degli ospiti è affidata alle Suore Ospedaliere della Misericordia che, per vocazione propria, si dedicano a chi soffre con un amore incondizionato per gli ultimi e i bisognosi.

La Casa di Riposo "Residenza Orsini" offre un accogliente, comodo e signorile soggiorno a persone anziane autosufficienti d'ambidue i sessi e coniugi.



La Casa mette a disposizione comode stanze con telefono e televisione, ampi soggiorni e sale ricreative.



Residenza Orsini

Via Meleagro, 31 - 00058 S. Marinella (RM)

Tel. 0766 536397, 0766536384 e-mail: residenzaorsini@consom.it

ACCOGLIENZA CHE CRESCE

Rivista trimestrale delle Suore
Ospedaliere della Misericordia
Con approvazione ecclesiastica
Reg. Trib. di Roma
n° 425, 3 ottobre 2003



Opera di Pierre-Edouard Frère
(1818 - 1886)

Direttrice
Madre Paola Iacovone

Responsabile
Vito Cutro

Redazione
Cristina Allodi
Concita De Simone
Leonardo Lucarini

Segretaria di redazione
Annabelle Mamon

Anno XVI - n. 4
Ottobre-Dicembre 2019

Abbonamento annuo :10,00
Sostenitore :50,00

Versamento su c.c.p.
n. 47490008
intestato a:
Suore Ospedaliere
della Misericordia

PAYPAL
sul sito www.consom.it

Finito di stampare nel mese
di Novembre 2019
dalla Tip. L. Luciani
Via Galazia, 3 - 00183 Roma
Tel. 06 77209065

Spedizione abbonamento
postale - D.L. 353/2003
(conv. in L. 27/2/04 n. 46)
art. 1 comma 2 - DCB - Roma.

**Abbonamenti, indirizzi
e diffusione**
Redazione Accoglienza che cresce
Via Latina, 30 - 00179 Roma
Tel. 06 70496688
Fax 06 70452142

accoglienza@consum.it
www.consom.it

3 EDITORIALE
Rinnovamento nella e con la Chiesa
di Paola Iacovone

4 REDAZIONALE
L'indifferenza
di Vito Cutro

5 UNO SGUARDO AI PADRI
Cristo è il maestro della nostra fede
a cura di Vito Cutro



6 SPECIALE TERESA ORSINI
Spiritualità missionaria delle SOM (IV)
di Loreta Arduini

8 LA CHIESA
Anch'io sono Chiesa
di Andrea Gemma

10 RESIDENZA MARIA MARCELLA
La giornata d'un giorno qualunque
di Giovanna Miracapillo

11 SALUTE E SANITÀ
La corretta alimentazione (II)
di Fabiola Bevilacqua

12 PASTORALE SANITARIA
Due donne: un uomo e un bambino
di Paolo Ricciardi

13 TESTIMONIANZE
Suor Maria Celestina Scarabino
a cura di Annabelle Mamon

14 FIABA DI NATALE
Tu solo puoi riscaldarmi ancora
di Pierino Montini



16 DALLA MISERICORDIA ALLE OPERE
Il discernimento come cammino di santità
di Rino Fisichella

17 LA COMETA NEWS

21 RIFLESSIONI
Maschio e femmina li creò (II)
di Vito Cutro

22 MAGISTERO
Le false speranze negli idoli
a cura di Vito Cutro

24 RIFLESSIONI
Vivere in Comunità
di Sergio Filippini

26 MEDICO IN MISSIONE
Come osate!
di Leonardo Lucarini



28 MARE NOSTRUM
Kader Diabate, il migrante
sognatore
di Concita De Simone

30 LA COMUNICAZIONE
La misericordia si fa green
di Giacomo Giuliani

31 GENERAZIONI
A CONFRONTO
Come non odiare
di Cristina Allodi

33 BIBLIOTECA
E io avrò cura di te
a cura della Redazione

34 SAPORI DIVINI
di Concita De Simone

36 RELAX
a cura di Concita De Simone

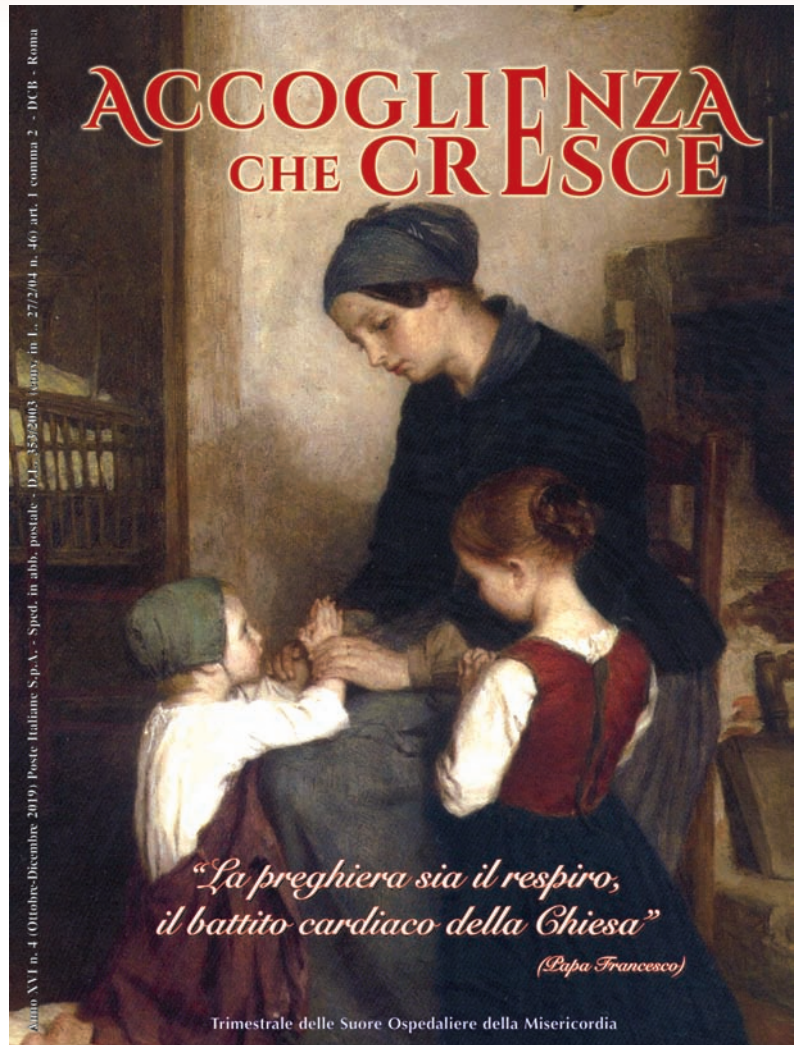
Signore, insegnaci a pregare

a cura di Paola Iacovone

L'artista Pierre-Edouard Frère (1818 - 1886) si è dedicato a realizzare con l'arte la nobiltà di famiglie umili che hanno vissuto una vita dignitosa con servizio umile nello spirito delle Beatitudini. In questa immagine egli dipinge una scena familiare della Francia dell'epoca. In quel periodo le famiglie hanno vissuto sofferenze drammatiche: dapprima la rivoluzione francese quando, governanti corrotti, non contenti di espropriarle delle loro terre, le hanno anche martirizzate per la loro fede; segue l'era napoleonica che, per tutta l'Europa fino alla Russia, ha 'macellato' i loro figli. Ora, a metà del XIX secolo, i valori della Francia contadina che stavano risorgendo, sono stati minacciati di estinzione. Potenti interessi hanno voluto che l'industria, il proletariato e l'alta borghesia, affamati di ricchezza, rimpiazzassero le coltivazioni delle terre dei contadini cristiani. In questo contesto si colloca il lavoro artistico di Pierre-Edouard Frère che, per la sua estrema semplicità, si erge a testamento politico, sociale e religioso, in quanto una povertà dignitosa è una virtù evangelica, mentre l'estrema povertà è una indegnità che grida vendetta al cielo.

L'artista insiste anche sulla trasmissione dei valori cristiani nella famiglia affermando che la scristianizzazione delle famiglie continuerà inesorabile se le mamme si asterranno dall'insegnare ai loro figli l'amore per la preghiera.

Pierre-Edouard Frère ha goduto grande successo al suo tempo in Francia dove aveva istituito una fiorente scuola. Un suo contemporaneo, Jean-Francois Millet, ha dipinto il famoso Angelus. Tale riproduzione era comunemente appesa sui muri di ogni casa. Ma fu soprattutto il pubblico americano che le ha assicurato il successo che sarà trasmesso alle future generazioni.



Rinnovamento nella e con la Chiesa

In questo 2019 mi sono soffermata su alcune considerazioni riguardanti l'importante data del maggio 2021, quando la Congregazione alla quale ho l'onore di appartenere e che ho l'onore di guidare, compirà 200 anni di storia e di vita. In questi duecento anni sono state tante le consorelle che si sono succedute e che hanno dedicato la loro esistenza ad aiutare il prossimo, in primo luogo nell'assistenza negli ospedali e nelle case di cura, in virtù della specificità della Ospitalità come voto che ci caratterizza fin dall'inizio.

Nell'arco del tempo lo spirito del nostro quarto voto, quello, appunto, dell'ospitalità si è andato costantemente dilatando, volendo abbracciare una sempre maggiore tipologia di sofferenze, in particolare quelle dei piccoli e degli anziani. A ben riflettere sono proprio queste le due fasce d'età nelle quali si riscontra la maggiore fragilità ed il maggior bisogno di sostegno. Attraverso le adozioni a distanza le SOM hanno sostenuto bimbi – e relative famiglie – in varie parti del mondo, là dove

la loro presenza ha permesso di portare a compimento anche opere di pubblica utilità. La cura degli anziani è un altro caposaldo del nostro impegno a lenire le sofferenze del prossimo nel quale vediamo Gesù sofferente e le nostre case per anziani e le case di cura in cui siamo impegnate stanno a dimostrare come possa essere importante avere cura di tutti coloro che, per svariati motivi, sono costretti a vivere o sopravvivere in situazioni estreme o di coloro che vivono ai limiti della esistenza umana: gli ultimi, appunto, gli emarginati, i deboli, i poveri, i piccoli e tutti coloro che tendono le mani scarnite in cerca di aiuto.

Questa consapevolezza, però, non ci può appagare: se tanto abbiamo fatto, tanto di più e meglio possiamo ancora fare, anche in considerazione del fatto che con il trascorrere del tempo maturano sempre più nuove situazioni di disagio, nuove emarginazioni, nuove sofferenze, nuove povertà: una per tutte, quella della tratta di esseri umani.

Di qui, come già ampiamente ripetuto, la nostra volontà di revisione e di aggiornamento della nostra Congregazione – nell'ambito del rinnovamento in cui è coinvolta la Chiesa tutta – attraverso un cammino di approfondimento e riflessione che, nell'ambito della Chiesa e per la Chiesa, ci deve portare ad un rinnovamento per contrastare le nuove sfide che sempre più pressanti emergono dalla società contemporanea.

Il vostro aiuto ed il vostro sostegno, come per il passato, non possono e non devono mancarci, soprattutto con la preghiera. Afferma Papa Francesco: *“Senza preghiera non si può essere discepoli di Gesù. Senza preghiera non possiamo essere cristiani: la preghiera è l'aria, è il polmone della vita cristiana”*. Grazie a quanti ci sono vicini nel concretizzare i nostri progetti e grazie soprattutto a chi prega con noi e per noi.

Rammento ciò che scrisse, a suo tempo, Sr Eugenia Mecarelli, allora Madre Generale delle Suore Ospedaliere della Misericordia, nel presentare il volume di preghiere *“Pratiche di pietà”*: *«Amiamo il nostro libro di preghiera... Sia il preferito tra i tanti libri che passano per le nostre mani... sia esso il fedele compagno della nostra vita religiosa, il balsamo che ristori le fatiche del nostro apostolato; segni esso le ore più belle della nostra laboriosa giornata e ci aiuti a salire a Dio, scopo supremo di tutta la nostra vita e termine fisso dei nostri desideri»*.

La preghiera accompagni tutti noi sempre, in particolare nei periodi di festa, nei momenti di gioia e di dolore. Ed è tale l'invito che rivolgo a tutti voi, benefattori, collaboratori, consorelle e amici mentre, dal più profondo del cuore, vi auguro un sereno e gioioso Natale nel Signore.

Che sia la vera festa del Redentore nelle vostre case, nelle vostre famiglie e nei vostri cuori.





L'indifferenza

Ovvero IL MURO DI GOMMA

L'indifferenza è una malattia molto contagiosa e la stessa cosa dicasi del vivere di 'apparenza'. Il voler apparire ci porta, molte volte, a mostrare una vasta e buona disponibilità nei confronti di problematiche che riguardano la società, i giovani, i poveri, la fede. La scissione accade quando, a ben riflettere, ci si rende conto che quel tale problema non ci riguarda direttamente e che, l'interessarcene, può comportare perdite di tempo, remissioni economiche, ecc. Da cui si perviene ad una semplice ed unica domanda: "ma chi me la fa fare?". Diviene un atteggiamento mentale di insensibilità, propedeutico a quella indifferenza che caratterizza buona parte dell'umanità e che si manifesta, come è inevitabile, anche in realtà che vivono nelle varie comunità parrocchiali.

È l'edificazione di un potente 'muro di gomma', il 'muro' più forte, resistente e pericoloso per far germogliare e sviluppare la pianta malvagia dell'egoismo.

Il compianto vescovo, mons. Andrea Gemma, a conclusione di una sua pubblicazione ormai datata, "I sentieri della speranza - Un breviario di vita per uomini seri" - nella quale ha raccolto degli articoli editati, a supporto dell'attività di impegno politico di un gruppo di cattolici di

Roma, dal gennaio 1982 al dicembre 1992, - ne inserì uno, dal titolo emblematico, appunto "Il muro di gomma", dal quale, a beneficio di tutti, mi fa piacere trascrivere qualche brano:

"Il muro di gomma della indifferenza, della inerzia, della rassegnazione, di un certo perbenismo, sacrilegamente osa appropriarsi persino del titolo di cristiano ed è la nuova facilissima maniera per distruggere idealità e programmi coraggiosi, interventi mirati e costosi (...) Il muro di pietra, addirittura un muro di ferro, dopo colpi mirati e reiterati, presto o tardi comincia a sgretolarsi (...) Il muro di gomma, invece, incassa tutti i colpi, fa male a chi li assesta, ma ritorna sempre allo stesso punto, come una sfida beffarda; nel suo rinculo automatico si abbatte indisturbato su chi gli si oppone, raddoppiandogli il dolore del colpo sferrato e mantenendo intatta la sua insignificante opposizione(...)E così, quando la mano che ha tentato colpirlo o smuoverlo o raddrizzarlo è esauستا per lo sforzo e deve cedere, esso, il muro di gomma, è lì lucido ed altezzoso come una bolla di sapone, a sbarrarti il passo, anche se tu avevi desiderato aprire una breccia nella sua fatua compattezza per mettere allo scoperto le immondizie che dietro sé esso cela, per tentare di portarle alla discarica (...)"

Quanti muri di gomma ci è dato di incon-

trare nella nostra vita? Quanti nelle nostre comunità ecclesiali? Quanti tra gli educatori, gli animatori, i politicanti, i cosiddetti 'benpensanti'?

Il consiglio che mi sento di dover dare è quello di fare, in primo luogo, ogni sforzo per non diventare mai 'muri di gomma': tale stato è il chiaro simbolo di una morte precoce della nostra umanità a tutto vantaggio di un egoismo che, alla resa dei conti, non frutta neppure all'interessato. Ma cosa fare contro quei vari muri di gomma nei quali ci è dato di imbatterci? Con mons. Gemma: "Io invoco quel fuoco che Gesù è venuto a portare sulla terra e che vuole sia acceso (cf. Lc 12,49): fuoco d'entusiasmo, fuoco d'amore, fuoco di attivismo sano, fuoco di fede e, quindi, di operosità conseguente".

Potremmo rifarci ad un tipo di coraggio del tutto particolare, il coraggio dell'ana-cronismo. L'andare controcorrente, il non seguire la moda corrente, il non volersi assuefare ad un modo di pensare che induce ad un pensiero unico.

Il cristiano, in particolare, non ha bisogno di mode attuali, di stereotipi: il suo credo sta nel semplice, ma anche arduo, ricercare il bene e rifuggire il male, onde non diventare preda di quell'indifferenza che tanto male fa al singolo ed all'umanità.



SANT'AGOSTINO (354-430). Di Agostino di Ippona abbiamo già trattato varie volte. Il brano che trascriviamo è tratto dal Commento alla lettera di Giovanni, 3,13 (Opere di sant'Agostino, Città Nuova Editrice)

CRISTO È IL MAESTRO DELLA NOSTRA FEDE

«(...) Il suono delle nostre parole percuote le orecchie, ma il vero maestro sta dentro. Non crediate di poter apprendere qualcosa da un uomo. Noi possiamo esortare con lo strepito della voce ma se dentro non v'è chi insegna, inutile diviene il nostro strepito. Ne volete una prova, o miei fratelli? Ebbene, non è forse vero che tutti avete udito questa mia predica? Quanti saranno quelli che usciranno di qui senza nulla aver appreso? Per quel che mi compete, io ho parlato a tutti; ma coloro dentro i quali non parla quell'unzione, quelli che lo Spirito non istruisce internamente, se ne vanno via senza nulla aver appreso. L'ammaestramento esterno è soltanto un ammonimento, un aiuto. Colui che ammaestra i cuori ha la sua cattedra in cielo. Egli perciò dice nel Vangelo: 'Non vogliate farvi chiamare maestri sulla terra: uno solo è il vostro maestro: Cristo' (Mt 23,8-9). Sia lui dunque a parlare dentro di voi, perchè lì non può esservi alcun maestro umano.

Se qualcuno può mettersi al tuo fianco, nessuno può stare nel tuo cuore. Nessuno dunque vi stia; Cristo invece rimanga nel tuo cuore; vi resti la sua unzione, perchè il tuo cuore assetato non rimanga solo e manchi delle sorgenti necessarie a irrigarlo.

È dunque interiore il maestro che veramente istruisce; è Cristo, è la sua ispirazione ad istruire. Quando non vi possiede né la sua ispirazione né la sua unzione, le parole esterne fanno soltanto un inutile strepito. Le parole che noi facciamo risuonare di fuori, o fratelli, sono come un agricoltore rispetto a un albero. L'agricoltore lavora l'albero dall'esterno: vi porta l'acqua, lo cura con attenzione; ma qualunque sia lo strumento esterno che egli usa, potrà mai dare forma ai frutti dell'albero? È lui che riveste i rami nudi dell'ombra delle foglie? Potrà forse compiere qualcosa di simile nell'interno dell'albero? Chi invece agisce nell'interno? Udite l'Apostolo che si paragona a un giardiniere e considerate che cosa siamo, onde possiate ascoltare il maestro interiore: **'Io ho piantato, Apollo ha irrigato, ma Dio procura la crescita. Né colui che pianta, né colui che irriga conta qualcosa, ma colui che procura la crescita, Iddio'** (1 Cor 3,6-7).

Ecco ciò che vi diciamo: noi quando piantiamo ed irrighiamo istruendovi con la nostra parola, non siamo niente; è Dio che procura la crescita, è la sua unzione che di tutto vi istruisce. (...).

Spiritualità missionaria delle SOM (M)

Proseguiamo nella pubblicazione della pregevole tesi svolta, a suo tempo, da suor Loreta Arduini (SOM), pioniera della missione in Madagascar, dal titolo: "Spiritualità missionaria delle Suore Ospedaliere della Misericordia".

IL MALATO OSPITALIZZATO E LA MALATTIA

L'assistenza religiosa agli infermi integra l'assistenza propriamente medica ed infermieristica costituendo un richiamo costante all'urgenza di guardare psico-somaticamente l'uomo soggetto di cure, tenendo conto anche dell'ambiente e del contesto sociale da cui proviene. I malati hanno bisogno di cure fisiche, dei farmaci, ove occorre, dell'intervento chirurgico, ma in primo luogo hanno bisogno di simpatia, di comprensione e di amore. Platone, a suo tempo, scriveva che *"il più grave errore nelle cure delle malattie è quello che vi sono medici per il corpo e medici per l'anima, mentre l'uno e l'altra non possono essere separati, perché il corpo non può essere guarito che insieme all'anima"*.

In verità, oggi questo concetto è sempre più evidente a tutti, ed è tenuto presente, pur nei limiti delle possibilità. Anche l'aspetto spirituale assume un suo ruolo: sia se malato o sano, l'uomo non è esente dal richiamo superiore, perché è più fortemente, proprio nella malattia, che l'uomo arriva a porsi i più angosciosi interrogativi, anche se quando era in salute si era permesso di sorvolarli, o darsi risposte che ora non gli bastano più. Il malato ospitalizzato è l'individuo che a causa di qualcosa di patologico, viene ricoverato in ambiente ospedaliero per un periodo più o meno lungo. Il malato ordinariamente

è solo preoccupato del suo male, e quello ospitalizzato, pur facendo primeggiare tale preoccupazione, ne ha molte altre che vi fanno contorno: il distacco dalla famiglia, l'adattamento al nuovo e non desiderabile ambiente, i problemi lasciati da risolvere nell'ambiente familiare, l'adattamento ai nuovi volti ai quali deve affidare la propria guarigione. **Le situazioni concrete in cui si trova il malato in ospedale, sono determinate da una serie di sensazioni che prova a livello psichico: "solitudine, umiliazione, frustrazione, insicurezza"**.

Essere malato significa diventare un altro, sperimentare dei cambiamenti ma subendoli, l'uomo non ha presa sulla malattia, le si sottomette o resiste, si arrende o si attacca a tutti i mezzi, tuttavia resta dipendente ed indifeso. Egli vive le contraddizioni che sorgono tra "l'essere persona" e "l'essere corpo". **Quando è malato, l'uomo è lacerato e umiliato nelle strutture più intime della sua esistenza. La malattia è incomprensibile, inaccettabile dall'intelligenza, dalla volontà, dalla passione. La malattia è un "controsenso"**. Bisogna tener presente che ogni malato, vive e soffre la sua malattia in modo particolare non soltanto per la natura e la gravità della lesione o della disfunzione, ma anche e soprattutto per le ripercussioni psicologiche, per le conseguenze economico-sociali che la malattia provoca e per la diversità da indivi-

duo a individuo a livello di carattere, di nazionalità, di sesso, cultura. Per cui come dice Wosler: *"È molto più importante sapere quale tipo di malato abbia una malattia che sapere quale tipo di malattia abbia un malato"*.

L'ospedale è il luogo dove il malato, con tutti i problemi di adattamento, attraversa delle crisi di fede, con le quali si scontra e incontra con Dio. I problemi profondi che si aggiungono a quelli detti prima, e che portano il malato a queste crisi di fede sono: "il perché della vita, il perché del dolore, il perché della morte".

Molti malati per la prima ed ultima volta vengono a contatto con dei problemi che fanno svegliare loro la coscienza. **L'azione pastorale, intesa come annuncio e testimonianza del Vangelo, è indispensabile, e può far sì che lo scontro si trasformi in un incontro amoroso tra Dio e l'anima, ma se questa manca o è inadeguata, il malato soccombe, vittima non solo del male fisico, ma anche di quello spirituale che è più delicato e più difficile da curarsi, se non vi sono dei competenti in materia, e innanzi tutto la "misericordia di Dio"**.

ERO INFERMO E MI HAI VISITATO

'Che cosa avverrebbe nelle vostre cliniche e nei vostri ospedali, dilette religiose, se un giorno, all'improvviso, venisse a chiedervi ospitalità Gesù?' Che gara sarebbe per

stargli vicino, quale prontezza a qualsiasi sacrificio per essere scelte voi a fargli compagnia, a confortarlo a curarlo? Allora ogni delicatezza vi sembrerebbe insufficiente, ogni attenzione troppo piccola, ogni orario opportuno. Ora è certo che ogni uomo infermo è *“l'immagine di Gesù”*... (Pio XII). Il vicario di Cristo rivolse queste parole al primo gruppo delle Suore Ospedaliere della Misericordia, quando all'inizio della loro missione, avevano già ben chiaro, nel loro animo, con quanto amore dovevano svolgere la loro missione. Le parole di Gesù, risuonano ad ogni malato che avviciniamo: *‘Quello che avete fatto al più piccolo dei miei fratelli, lo avete fatto a me’*.

Ma è un fratello che non crede, è un detenuto, è un drogato, è uno straniero, è un ebreo, è un sacerdote, è una prostituta: anche costoro sono figli dello stesso Padre Celeste, il Cristo Gesù anche per loro ha versato il suo sangue, il suo Regno deve abbracciare tutti gli uomini senza distinzione di razza, di cultura, di religione, di casta ecc... Egli ha affidato alla Chiesa, a noi, la missione di annunciare il suo Regno, la sua parola, il suo amore. Egli ci ha detto : *‘Vi ho dato l'esempio, affinché anche voi fate come ho fatto Io’*.

Cristo percorreva tutte le città e i villaggi, sanando ogni malattia e infermità a dimostrazione dell'Avvento del Regno di Dio... così anche la Chiesa attraverso i suoi figli si unisce a tutti gli uomini di qualsiasi condizione, ma soprattutto ai poveri e ai sofferenti, prodigandosi volentieri per loro. Essa, infatti, condivide le loro gioie e i loro dolori, conosce le aspirazioni e i misteri della vita, soffre con essi nell'angoscia della morte. A quanti cercano la pace, essa desidera rispondere con il dialogo fraterno, portando loro la pace e la luce del Vangelo. (AG 12) .

L'assistenza agli infermi rappresenta un impegno spirituale di *“pronto soccorso”*, e assai spesso unico per moltissime



anime, le quali incontrano Cristo e la Chiesa soltanto in ospedale in virtù della malattia. Mons. Fiorenzo Angelini ripete spesso, che l'umanità non passa per la Chiesa, giacché i battezzati sono la minoranza dell'umanità e i cristiani veramente praticanti sono forse la minoranza dei battezzati; in ospedale, invece, a causa della malattia finiscono per arrivare tutti senza discriminazione alcuna. *‘Perché essi (cioè i missionari) possono dare ultimamente questa testimonianza, debbono*

stringere rapporti di stima e di amore con questi uomini, e dimostrarsi membra vive di quel gruppo umano, in mezzo a cui vivono”... (AG II)

Devono vedere in essi il Cristo sofferente, che ha bisogno di essere medicato, curato, consolato, amato. Solo così alla fine di questa vita, quando compariremo davanti al giudice Eterno ci sentiremo dire: *“Ero malato, e mi hai curato, avevo sete e mi desti da bere...”*.

(continua)

Anch'io sono Chiesa

di ✠ **Andrea Gemma**
Vescovo Emerito

Con questo numero cessiamo la pubblicazione degli scritti che mons. Andrea Gemma, di volta in volta, cortesemente ci ha fornito per più di 25 anni, stante, come già i nostri lettori avranno appreso, il suo ritorno alla casa del Padre, avvenuta il 2 settembre scorso.

Anche il brano che di seguito viene pubblicato è tratto dal volume "Anche io sono Chiesa", rieditato in occasione del suo 25° di Ordinazione Episcopale, per i caratteri delle Edizioni Accorpamento di Roma.

Vada, ancora una volta, a mons. Andrea Gemma il nostro grato, affettuoso ricordo.

L'affermare, dunque, che "anche noi siamo Chiesa", significa una sola cosa, che ognuno dei battezzati è responsabile, nel modo suo proprio, nel ruolo che gli compete, di ciò che la Chiesa è e deve essere. In altre parole: **la Chiesa è ed appare ciò che noi siamo sia nell'intento che nella condotta visibile.** Detto in termini teologici precisi ciò comporta l'obbligo per ognuno di noi di "realizzare il Regno". La Chiesa, infatti, è sacramento universale di salvezza (cf. LG 48), ossia un complesso di realtà visibili, palpabili che rimandano alla realtà profonda e misteriosa di essa ... Ognuno di noi, in ciò che è e appare, fa parte di questo segno. Se il segno è bello e luminoso, è testimonianza della verità profonda della Chiesa che è la sua santità ontologica, la quale, per fortuna, non potrà mai essere distrutta, cancellata dalla nostra miseria. È il mistero stupendo di questa realtà teandrica della comunità chiesa, di cui noi facciamo parte: **le nostre cattiverie, le nostre inadempienze, l'immagine che noi diamo di noi stessi, per quanto repellente, non intaccheranno la realtà profonda della Chiesa che è santa, perchè è Gesù Cristo, perchè di Gesù Cristo, agisce**

in nome di Gesù Cristo. Questo il mistero della Chiesa, realtà incomprendibile, realtà unica, che non ha uguali sulla terra. E perciò quando si parla e si tratta la Chiesa come le altre realtà di cui l'umanità offre variegati esempi, si commette un enorme sbaglio, dalle incalcolabili conseguenze, si esce dalla verità e si va incontro a incorreggibili storture, quali appunto abbiamo dovuto **autopronunciarci** correttori critici, riformatori della Chiesa, senza provvedere alla cosa più necessaria e fondamentale: **la riforma radicale di se stessi.** "Anche io sono Chiesa!". Lo abbiamo compreso: **non è il grido altezzoso e scomposto di chi "sputa nel piatto dove mangia", non è il rilievo saccente e presuntuoso di chi sale in cattedra per parlare da maestro a chi, invece, è, per divina disposizione, suo maestro e guida, non è la protesta rumorosa del figlio che si ribella a sua madre e sbatte la porta di casa dietro a sè, alla ricerca di altri ricoveri, non è l'unilaterale, quasi sempre parziale e interessata, denuncia delle storture, delle miserie che si possono riscontrare - ed esistono certamente - in una Chiesa, santa per natura, ma composta da uomini fallibili, deboli, peccatori.**



Sì, il riconoscimento, pieno di fede e di gratitudine, di un disegno divino, mirabilmente preparato, che ci coinvolge senza alcun nostro merito, in una avventura luminosa al cui termine è la salvezza; è la proclamazione convinta di un'appartenenza che ci nobilita sommamente; è quindi, l'assunzione consapevole di una responsabilità, derivante da questa appartenenza, che ci abilita - non solo, ci obbliga - a fare la nostra parte perchè questa casa comune, santa per vocazione e fornita di tutti i mezzi per raggiungere tale santità, sempre più risponda al disegno divino che l'ha voluta, la sublima, la adorna di sempre nuovi doni; è la voce affettuosa e costruttiva di chi,

consapevole e fiero del dono ricevuto, si adopera in ogni modo, sempre con umile sentire di sé e dei suoi giudizi e di chi ama la casa che lo ospita, che lo custodisce e lo alimenta, sempre più bella ed accogliente per quanti ad essa si accostano desiderosi di salvezza; è la risposta serena a quanti, scandalizzati, continuano a buttare fango su questa Chiesa di Gesù, la quale ha il solo torto di esserci, di proclamare la santità, di affermare gratuitamente la verità che le è stata consegnata da colui che ha detto: "Io sono la verità" (cf. Gv 14, 6); è la voce sommessa, ma chiara, insistente, ma paziente di chi non si rassegna a un silenzio che ha spesso la parvenza, l'equivalenza di un contribu-

to offerto alla pervicacia dell'avversario, l'equivalenza delle sue ragioni inconcludenti ed erranee, è la decisa e tenace sconfessione di quel complesso di inferiorità che spesso è dipinto sul volto degli appartenenti alla Chiesa cattolica e li relega, come fossero dei muti interlocutori, nell'angolo dei sopportati in una società superba e corrotta che fa dell'anticlericalismo una bandiera da sventolare davanti agli sciocchi.

Anch'io sono Chiesa: voglio perciò vedere nel profondo la bellezza della mia casa, del corpo cui appartengo. Solo dopo sarò in grado di rilevare i piccoli nei che macchiamo la sua infinita bellezza.



La giornata d'un giorno qualunque

Sorge l'alba d'un nuovo mattino
Quando il cielo si tinge di rosa
e riscopri i color del giardino
e di luce s'ammanta ogni cosa.

Questa è l'ora in cui vita risorge
da quel buio che notte fa scura,
c'è qualcun che al balcone si sporge
pel piacer di goder l'aria pura.

Mentre il sole comincia il cammino
un dolcissimo canto si ode:
son le Suore che al primo mattino
al Signore Dio nostro dan lode.

E poi tutta la casa è in fermento,
c'è un "via-vai" di gente operosa
che soccorre e lenisce il lamento
di chi soffre o sospira qualcosa.

Quando il sole c'invita ad uscire,
passeggiamo nel parco contenti
e alla fine riusciamo a capire
che preziosi son questi momenti.

Or c'è il pranzo che il corpo ristora,
poi la cara comun pennichella
quando il sole è più caldo a quell'ora
e gran quiete c'è in casa Marcella.

Giunge l'ora da molti più attesa
quando il mondo per poco abbandona,
tanta gente devota e va in chiesa
per la Messa in cui Cristo si dona.

Nel salone si attende la cena
con le carte e i convegni di amici,
si dissolve in quest'ora ogni pena,
si ritorna anche lieti e felici.

Dopo cena torniamo alla stanza,
c'è chi legge, chi guarda tivù,
c'è chi pensa con qualche lagnanza
a quel tempo che ormai non c'è più.

Vien la notte a donarci riposo,
sulla chiesa una croce dà luce;
quando il viver diventa angoscioso
quella croce alla pace conduce.

Qui serena, più o meno, trascorre
la giornata d'un giorno qualunque,
nella casa che accoglie e soccorre,
nella casa ch'è nostra comunque!!!

(* ospite della Residenza)



La corretta alimentazione

ELISIR DI LUNGA VITA (II)

Per quanto riguarda la *mortalità*, le cause di morte sono radicalmente cambiate nel corso di questo secolo, in Italia come in quasi tutto il resto del mondo. Nella prima metà del diciannovesimo secolo la mortalità generale era molto più elevata, soprattutto per malattie infettive e parassitarie che colpivano per lo più i bambini, mentre le donne giovani spesso morivano per condizioni legate al parto. Solo un piccolo segmento della popolazione viveva abbastanza a lungo da trovarsi a dover affrontare i problemi e le malattie che accompagnano la vecchiaia. La struttura per età della popolazione aveva la forma di una piramide, con una larga base costituita dal grande numero di bambini. Al vertice, c'erano le poche persone che vivevano oltre l'età riproduttiva. L'età media della popolazione era bassa. Poi, man mano, la piramide è venuta assumendo una forma diversa, in quanto un numero proporzionalmente maggiore di individui sopravvive fino a età più avanzate. Verso la metà di questo secolo, la piramide assumerà una conformazione rovesciata.

Le tre principali cause di morte nella popolazione anziana italiana sono le malattie cardiovascolari (CV), i tumori maligni e le fratture da fragilità con il corollario di complicanze.

L'anziano fragile e la sarcopenia

Appurato che la fragilità nell'anziano è determinata da un disordine di multipli sistemi fisiologici che interagiscono tra loro, possiamo comunque affermare che due paradigmi principali definiscono la fragilità:



a) il **paradigma biomedico** che vede la fragilità come una sindrome fisiologica caratterizzata dalla riduzione delle riserve funzionali e dalla diminuita resistenza agli *stressors* risultante dal declino cumulativo di sistemi fisiologici multipli;

b) il **paradigma bio-psico-sociale** per cui la fragilità è uno stato dinamico che colpisce un individuo che sperimenta perdite in uno o più domini funzionali (fisico, psichico, sociale).

Indipendentemente dalle definizioni operative, nell'anziano fragile, la fisiologica riduzione dei meccanismi omeostatici dell'organismo avviene in maniera accelerata e clinicamente rilevabile come patologica. L'invecchiamento si accompagna a una diminuzione progressiva della massa muscolare, nota come sarcopenia, che limita l'autonomia e rende più fragili le persone anziane verso le aggressioni esterne. La *sarcopenia* può interessare il 20% della popolazione di età compresa fra 65 e 70 anni e fino al 40% degli ultratuagenari e può associarsi ad alterazioni

della capacità immunologica dell'individuo. Gli effetti della cattiva nutrizione e della *sarcopenia* si sovrappongono contribuendo al declino funzionale dell'apparato muscolo-scheletrico, responsabile della compromissione dell'andatura e dell'equilibrio e correlato a un elevato rischio di cadute e di conseguenti temibili fratture. La patologia diventa così parte integrante della quotidianità e l'anziano si sente ancora più debole, meno efficiente e di grande peso per la famiglia. Non va dimenticato che in Italia, secondo i dati Istat, nel 2009 vi erano 1,6 milioni di anziani in condizione di povertà relativa e 647 mila in condizione di povertà assoluta.

Questo dato non può che essere peggiorato negli ultimi anni. L'impatto altamente negativo della compromissione multidimensionale sul rischio di isolamento e mortalità conferma che la fragilità è la condizione più comune associata a mortalità nell'anziano.

Bassi livelli di attività e la diminuzione dell'apporto proteico e di micronutrienti nella dieta possono scatenarla e accelerarla.

Per questi motivi nella pratica clinica diventa cruciale identificare, misurare e trattare la fragilità. Obiettivo primario delle cure è la conservazione della massima autonomia personale e sociale. Una corretta nutrizione caratterizzata da un sufficiente apporto energetico e associata all'implementazione dell'apporto proteico e a un esercizio fisico mirato e costante può favorire le condizioni di salute e di autonomia del soggetto anziano e prevenire gravi complicanze.

(continua)



Due donne: un uomo e un bambino

Ultimamente ho incontrato due donne – nello spirito – che mi hanno comunicato Dio. E ho incontrato un uomo ed un bambino che hanno riavuto la vita grazie a queste donne. Possiamo dire che la misericordia è “femminile”, perché è un atteggiamento proprio di una donna, una madre dal cuore aperto, capace di aprire gli occhi e le mani alle necessità dei fratelli.

Papa Francesco nella “*Gaudete et exsultate*” ha parlato del “genio femminile” che “*Si manifesta in stili femminili di santità, indispensabili per riflettere la santità di Dio in questo mondo. E proprio anche in epoche nelle quali le donne furono maggiormente escluse, lo Spirito Santo ha suscitato sante il cui fascino ha provocato nuovi dinamismi spirituali e importanti riforme nella Chiesa*”.

La prima donna incontrata è una nuova santa, “tutta romana”, Madre Giuseppina Vannini. Ella era solita dire: “*La carità sia la vostra divisa*”, rivolgendosi alle Figlie di San Camillo, fondate da lei e da p. Luigi Tezza nel 1892. Il Papa ha canonizzato Giuseppina indicandola come modello di santità nel servizio ai poveri e ai malati. Ella aiutò anche tutti noi ad essere sempre più “materni” nei confronti di chi soffre. Il Cardinale vicario Angelo de Donatis, nella messa di ringraziamento per la canonizzazione della Vannini ha detto: *L'ospedale da campo che è la Chiesa ha bisogno di madri che, con il cuore del Samaritano, passano accanto ai feriti nel corpo e nello spirito per versare su di loro l'olio della consolazione e il vino della speranza, con la tenerezza, l'accoglienza, la capacità d'ascolto e l'intuizione propria delle donne.*

Ma Santa Giuseppina non è stata l'unica santa del 13 ottobre; oltre al Cardinale John Henri Newman il papa ha canonizzato *Suor Dulce Lopes Pontes, definita la “Madre Teresa” del Brasile; la laica terziaria francescana svizzera Margarita Bays, sarta, casalinga e catechista; e Mariyam Thresia Chiramel Mankidiyan* che, in India, ha dedicato interamente la sua vita al servizio dei poveri e dei malati di ogni casta e religione, senza alcuna distinzione.

La storia di quest'ultima santa – la seconda donna incontrata – è molto significativa. Nata in Kerala nel 1876, fin da bambina si appassionò agli ultimi e ai poveri cui volle dedicare le sue cure nel tempo libero, e ben presto divenne la sua vera vocazione esistenziale.

Rifiutando il matrimonio, visse una vita di penitenza, dormiva sulla ghiaia del giardino di casa, piuttosto che nel letto perché – diceva – “*non posso dormire in maniera confortevole, se Gesù è stato appeso sulla Croce con tre chiodi*”. Oltre alle stimmate, la sua vita divenne centrale nell'aiuto e sostegno ai poveri malati delle aree più povere dell'India centrale. Fondatrice della congregazione delle Suore della Sacra Famiglia di Thrissur, la religiosa era una mistica, che ha vissuto atti concreti di carità. La sua vita ci ricorda che non è possibile vivere di carità, stare accanto ai malati, se non stiamo accanto a Gesù, se non trascorriamo momenti prolungati di preghiera e di adorazione. *Mariyam Thresia era una donna dotata di virtù e coraggio, convinta che la famiglia e l'educazione fossero i fondamenti della società. Pur non essendo una professionista nell'ambito dell'istruzione, portò avanti la sua missione attingendo forza dal suo Sposo. E la congregazione fece propria la sua idea visionaria, continuando a metterla in pratica nel mondo.*

In occasione di queste canonizzazioni ho fatto due incontri particolari: quelli con un uomo ed un bambino, i due “miracolati” la cui storia ha avviato l'ultima fase del processo per le sue sante, Giuseppina Vannini e Maria Teresa.

Il sig. Arno Celson Klauck è un semplice signore brasiliano, che nel 2007 era impegnato in Brasile a lavorare sopra la copertura di un edificio in costruzione “Casa di riposo Madre Giuseppina Vannini” per coprire il buco del vano-ascensore con delle tavole di legno. Nel tentativo di incastrarle ha perso l'equilibrio ed è precipitato con la testa in giù nel pozzo dell'ascensore.

Durante la caduta da un'altezza di oltre dieci metri, corrispondenti ai tre piani del fabbricato è crollata anche una parete di 1,5 metri e precipitando il sig. Arno ha sbattuto contro

il solaio del secondo piano che non ha retto all'impatto.

Invocando Madre Giuseppina dicendo: “*Madre mia, aiutami*”, il sig. Arno è caduto a terra senza subire alcuna lesione, se non un taglio sul labbro. Tre giorni dopo è tornato a lavorare.

Ho pensato, guardandolo, a quante volte noi cadiamo interiormente, nell'abisso del peccato e del male del mondo. E come sia importante, in queste cadute, invocare Dio con l'intercessione dei santi, che con la loro vita e la loro testimonianza ci insegnano a sollevarci, ogni volta che siamo a terra, ogni volta che cadiamo.

Devo confessare che mi ha colpito molto incrociare lo sguardo di Christopher, di dieci anni. I suoi occhi vivaci, commossi e sorridenti in uno sguardo tipicamente indiano, mi ha riportato alla Bellezza con cui Dio ci ridà vita, ogni giorno.

Appena venuto alla luce, il mattino del 7 aprile 2009, ebbe gravi problemi respiratori. I suoi genitori, Joshi e Shibi, prepararono a lungo chiedendo l'intercessione della Beata Mariam Thresia, ponendo anche una sua reliquia accanto al piccolo. Dopo due giorni, il bambino si riprese e non ebbe postumi.

I santi ci aiutano a respirare al Soffio dello Spirito Santo, dandoci alla luce, come è successo al piccolo Christopher, i cui occhi luminosi sono riflesso di questa profonda gioia di essere amati da Dio, così come siamo.

È la santità del quotidiano, di cui parla il santo Cardinale Newman, che disse: «Il cristiano possiede una pace profonda, silenziosa, nascosta, che il mondo non vede. [...] Il cristiano è gioioso, tranquillo, buono, amabile, cortese, ingenuo, modesto; non accampa pretese, [...] il suo comportamento è talmente lontano dall'ostentazione e dalla ricercatezza che a prima vista si può facilmente prenderlo per una persona ordinaria»

Chiediamo di essere così, anche noi, caduti e rialzati tante volte, senza respiro e rinati grazia al Soffio di Dio. Chiediamo di essere “luci gentili” tra le oscurità del mondo, per brillare come Gesù brilla, per brillare – come gli occhi di Christopher – in modo da essere una luce per gli altri.

Suor Maria Celestina Scarabino 1919 - 2010

Dolcezza nello sguardo e sorriso sulle labbra

Chi l'ha conosciuta, non può dimenticare che aveva sempre uno sguardo dolce e il sorriso sulle labbra, era colta, profonda, intelligente.

Il suo nome di battesimo era Agata, ma tutte noi la chiamavamo Madre Celestina.

Sr. Maria Celestina ha raggiunto la casa del Padre il 14 ottobre 2010 alle ore 06:10.

Nata il 12 Agosto 1919 da Tommaso e Cristina Mucci ad Andria, in provincia di Bari.

All'età di 24 anni entrò come aspirante in questa congregazione religiosa desiderosa di offrire la sua vita al Signore per la diffusione del suo Regno. Compiuto l'iter formativo, il 12 Settembre 1945 emise la prima professione religiosa e il 26 Settembre 1951 disse il suo Sì definitivo con i voti perpetui.

Il suo primo campo di apostolato fu quello del S. Giovanni prima come infermiera, alla sala Maggiorani, e successivamente in guardaroba come aiuto, e in un secondo momento come direttrice del guardaroba fino al novembre del 1970, quando fu trasferita a Civitavecchia come Superiora. Nel 1977 ritornò a Roma alla comunità di S. Gallicano come superiora e contemporaneamente prestò servizio nell'armamentario e nella dispensa



fino al 1983. Di nuovo ritornò alla Farmacia del S. Giovanni fino a 1986 e poi all'armamentario del S. Gallicano fino a quando la salute le ha permesso di restare in attività. Ritiratasi dal servizio rimase per qualche tempo presso la comunità del S. Gallicano. Nel mese di marzo 2006 è stata accolta nella comunità Mater Misericordiae dove è stata accudita amorevolmente dalle giovani consorelle. Fino all'ultimo giorno, ha mantenuto la sua tempra e la sua lucidità di mente.

Sr. Maria Celestina ha saputo mettere a servizio degli altri tutte le sue energie; era severa con se stessa e con gli altri, precisa e scrupolosa, sensibile al bisogno altrui, esperta nell'ascolto e nell'accoglienza delle persone che

venivano in contatto con lei in ospedale. Aveva un atteggiamento cortese, era serena e materna verso tutti. Per questo è sempre stata apprezzata da tutti. Era docile ai voleri delle superiori e portava sempre molto rispetto verso di loro.

Nei suoi ultimi anni di vita, tutte le volte che qualcuna andava ad assisterla alla sera, veniva ricambiata con un grazie prima della buona notte.

Io l'ho conosciuta e ricordo che dopo essermi trasferita in Polonia, quando mi capitava di tornare a Roma, prima chi chiedere come stavo, come stavano le suore, la comunità, mi domandava: «Come sta il paese del Papa?». Lei pregava tanto e seguiva tutte le attività del Santo Padre di allora e pregava molto per noi, per le nostre missioni. Era così felice di ogni crescita e novità della vita della Congregazione!

Da queste pagine vorrei dire a Sr. Maria Celestina: grazie per la tua vita spesa per il Signore! Che i semi di amore gettati su questa terra siano la tua corona di gloria in cielo, da dove ora ci guardi serena. Possiamo dire di te e con te che *“alla fine della vita saremo giudicati sull'amore”*, e tu questo amore lo hai donato a larghe mani. Dal cielo veglia su di noi, su questa famiglia religiosa che per tanti lunghi anni è stata la 'tua' famiglia.

Tu solo puoi riscaldarmi ancora

Era un giorno come tanti altri: cielo coperto, freddo umido, voce lontana e strana di qualche passante. E la solitudine, soprattutto la solitudine. Quella che si tocca con mano, che si comunica con la voce e che stringe il cuore. Perché si vorrebbe salutare qualcuno, come si è fatto per molti anni, e nessuno è disposto a farlo. Perché si potrebbe parlare con molti ed, invece, nessuno ha voglia di farlo. Nasce, così, la sensazione che tutto ci sommerga e ci spaventi: tanto non contiamo più nulla prima della fine. Prima della grande fine. Queste erano le cose che vedeva, che sentiva e sulle quali rifletteva

Osvaldo, un vecchietto venuto da qualche anno dal paese a Roma. Restato solo, non gli era rimasta altra alternativa che quella di seguire sua figlia, suo genero e sua nipote, come un cane insegue il suo padrone. Osvaldo, però, non aveva seguito nessun padrone, ma i sentimenti che lo legavano ancora alla vita.

Quel giorno gli capitava di essere così: triste, solo e povero di affetto e di amicizia: Fu così che, mentre rifletteva su queste cose, stando appoggiato con la fronte contro i vetri della finestra, sentì che gli mancavano i suoi campi, i suoi monti, i suoi arnesi da lavoro, la parte della sua vita che aveva amato di più.

Nel suo paese di origine faceva certamente più freddo che a Roma: stare in quella città così grande e così caotica significava per lui vivere in un mondo più freddo e meno caldo. Le larghe stanze, le lunghe vie lo impaurivano e non gli permettevano di essere sicuro in se stesso.

Si soffiò il naso ed appoggiò il suo fazzoletto sulla guancia sinistra, rivolta verso l'infisso della finestra, dalla quale entrava un soffio appena percepibile, ma freddo.

Poi, pian piano, il cielo cominciò a schiarirsi. Le case presero quel colore che le fa rassomigliare di più alla neve. Tutto sembrava immerso in un silenzio artificiale ed



innaturale. Come un vestito da indossare a forza, nonostante non ci appartenga e non abbia le nostre misure.

Era il primo pomeriggio di un giorno oltre il 20 dicembre. Riprendendosi dai suoi pensieri, Osvaldo vide che la gente pareva simile a tante formiche, ognuna delle quali, però, non cercava il nido comune. Quanto era differente Roma dal suo paese, tutto arroccato sulla cima di una collina, come il piccolo terrapieno che delimita l'entrata di un nido di formiche! Roma: isola di infinite solitudini.

Osvaldo era solo in casa, perché i suoi erano andati fuori per le ultime compere

natalizie. Ad un certo punto, sentì l'istinto profondo di scendere per strada, per fare non si sa bene cosa. E così fece.

Si tolse le pantofole e si mise le scarpe. Indossò il giubbotto e, senza prendere l'ombrello, scese le rampe delle scale, come fosse un automa.

Intanto, cominciava a piovere. I grandi ippocastani piegavano i loro lunghi rami, che avevano in punta ancora qualche foglia verde. Osvaldo, prima di uscire dal portone del palazzo, aveva notato tutto ciò ed aveva pensato:

“Come è vero che le cose che nascono per prime sono le ultime a morire! Le foglie di questi alberi si comportano proprio così. Cosa sarà di me?”

Percorse diverse volte, avanti ed indietro, il solito marciapiede. Poi, girò l'angolo, ma non gli piacque quel viale privo di alberi. Ritornò sui suoi passi, mentre il vento gli impediva di camminare. Ed, intanto, si inzuppava come un'anatra nell'acqua. La pioggia gli batteva forte sulla testa. Gli scendeva a rivoli sul collo e si infiltrava giù giù, tra il vestito ed il corpo, ricevendo quasi la sensazione che quell'acqua desiderasse essere bagnata da lui. Altrimenti non sarebbe stata acqua genuina.

Gli piaceva quella sensazione, avvertita tante volte quando, da bambino, amava uscire di casa ogni volta che pioveva, per sentirsi vivo di fronte alla natura.

Poi, si mise a raccogliere alcuni rami secchi, caduti dagli ippocastani. Li spezzò. Voleva riempire le sue mani prima di tornare a casa, perché avrebbe voluto costruire un fuoco finto accanto alla grotta del presepe costruito insieme alla nipotina.

Già altre volte aveva avuto quel pensiero. Ed il genero, al quale aveva confidato quell'intenzione, gli aveva spiegato che, forse, desiderava fare ciò non tanto per riscaldare il Bambinello, quanto se stesso. Ma il vecchio sapeva che le cose non stavano proprio in quel modo.

Tornò a casa. Salì le scale. Aprì la porta. Solo allora sentì veramente freddo. Fece pochi passi. Pensò che c'era Qualcun altro che aveva più freddo di lui. Aprì la porta del saloncino.

Ricordò che il presepe era ancora senza luci.

La nipotina aveva messo un po' di paglia dentro la grotta, dove quella notte avrebbero adagiato il Bambinello, ma non aveva fatto in tempo a collocare ai due lati il bue e l'asinello.

“È Gesù che aveva più freddo di me!” esclamò. Senza cambiarsi e tutto bagnato, andò verso lo sgabuzzino. Prese i pezzi di rami che aveva portato a casa nei giorni precedenti e, aggiugnendoli a quelli appena raccolti, costruì un focherello finto proprio davanti alla grotta.

Allora ebbe la sensazione di non avere più freddo e che sulla paglia si stesse adagiando, pian piano, il Bambinello di gesso. E che quel Bambinello, a poco a poco, si animava: spalancava gli occhi, come per guardarsi intorno, allargava le sue braccia, come per chiedere di essere preso in braccio da Osvaldo. Ma, alla fine, era Lui che prendeva in braccio Osvaldo.

Intanto aveva smesso di piovere. Il cielo rassomigliava a un grande coperchio su di una pentola, descritta dai limiti dell'orizzonte. Le macchine rombavano e ruggivano davanti ai semafori rossi.

Per Osvaldo non esisteva che il silenzio e solo una scelta da fare.

“No, Signore, non posso prenderti, perché io ho più freddo di Te. Tu solo puoi riscaldarmi ancora con le Tue piccole braccia”.

Gli venne da appoggiarsi alla sedia. Poi si sedette. Chiuse gli occhi per ripensare a tutto quello che era stato della sua vita. In un attimo. Poi si appisolò.

Quando tornarono Piero, Daniela e Talita, nonno Osvaldo non c'era più.

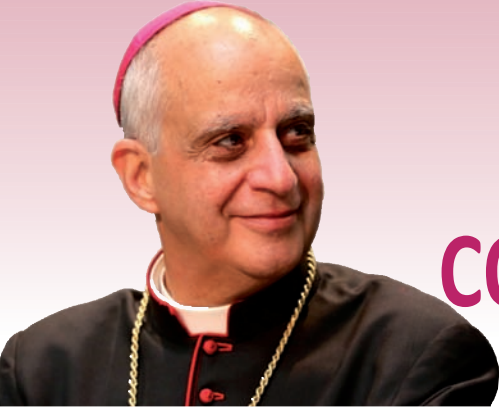
Il suo corpo era gelido e bagnato.

Talita disse alla madre:

“Mamma! Mamma! Il nonno ha qualcosa tra le mani!”.

Piero gliel'aprì, come si apre una cosa molto delicata. Un melograno. Un regalo inaspettato. Oppure, come talvolta si vorrebbe aprire, se si potesse, un sogno.

E tutti e tre scoprirono che il segreto consisteva in un piccolo Bambinello di gesso, che non era né freddo né bagnato, ma asciutto e caldo. Stretto tra le mani di Osvaldo, adagiate sul suo cuore.



IL DISCERNIMENTO COME CAMMINO DI SANTITÀ

Gaudete et exultate termina con il quinto capitolo dal significativo titolo “Combattimento, vigilanza e discernimento”. A conclusione di questa Esortazione Apostolica, Papa Francesco ricorda che la santità non è una “favola”, disincarnata e lontana dalla vita quotidiana ma, al contrario, è un “combattimento permanente” (GeE 158). D'altronde, proprio su indicazione dell'Apostolo, tutta la vita del cristiano è presentata come un “buon combattimento”, che merita di essere vissuto. In questo è necessario rivestirsi della “corazza di Dio” (Ef 6,11). “L'odio, con la tristezza, con l'invidia e con i vizi” (GeE 161) ribadisce il Papa sono una tentazione costante che non aiutano a vivere la santità. Questa, invece, si raggiunge rivestendo la nostra esistenza con *lo sviluppo del bene, la maturazione spirituale e la crescita dell'amore* (cfr. GeE 163).

Per fare questo, Papa Francesco propone un mezzo che da sempre ha caratterizzato e caratterizza il cammino della Chiesa: il *discernimento*. Potrebbe sembrare fuori moda, mentre invece permette di rispondere alla domanda cruciale: “Come sapere se una cosa viene dallo Spirito Santo o se deriva dallo spirito del mondo o dallo spirito del diavolo?” (GeE 166).

In un mondo in cui tutti, dai bambini ai ragazzi, dagli adulti agli anziani, si va sempre di corsa, senza un attimo di sosta, è importante *fermarsi*. Il mondo oggi, in particolare grazie ai nuovi

mezzi di comunicazione, espone, specialmente i più giovani, a uno “zapping costante”, che riguarda tutti gli ambiti dell'esistenza, con il rischio di vedersi trasformati in “burattini alla mercé delle tendenze del momento” (cfr. GeE 167). Spesso, infatti, si associa il discernimento, solo ad alcuni momenti particolari della vita, quando si devono compiere scelte più decisive ed importanti. Papa Francesco, invece, fa appello alla *quotidianità* del discernimento, che dovrebbe caratterizzare ogni momento della nostra vita. Il discernimento, infatti, “si gioca nelle piccole cose, in ciò che sembra irrilevante, perché la magnanimità si rivela nelle cose semplici e quotidiane” (GeE 169). Per questo è necessario il silenzio che permette di scoprire ciò che è essenziale nella vita e riporta l'uomo a se stesso.

Un altro pericolo nel comprendere il senso profondo della santità è quello di ritenere che essa dipenda da noi e dalla volontà di esercitare nel migliore dei modi le nostre azioni. Papa Francesco, ancora una volta, mette in guardia da una sorta di “pelagianesimo”, dove si pensa che tutto dipenda dallo sforzo personale. Egli ricorda che la santità non è anzitutto un “fare”, ma un “chiedere”. Il discernimento, quindi, non è un'abilità particolare che qualcuno possiede, ma è anzitutto grazia: “È vero che il discernimento spirituale non esclude gli apporti delle sapienze umane, esistenziali, psicologiche, sociologiche o morali. Però le trascende” (GeE 170). La grazia

consente di verificare che nonostante le nostre contraddizioni e limiti, Dio viene incontro e ci trasforma. È necessario, pertanto, porsi in costante atteggiamento di *ascolto*. Per riuscire a guardare la nostra vita con gli occhi di Dio, bisogna anzitutto vivere il silenzio: “Solamente chi è disposto ad ascoltare ha la libertà di rinunciare al proprio punto di vista parziale e insufficiente, alle proprie abitudini, ai propri schemi” (GeE 172). Una volta ascoltato, Dio va anche rispettato, nelle sue *modalità* e, soprattutto, nei suoi tempi, cercando di far entrare nella nostra vita il suo progetto. “Il discernimento non è un'autoanalisi presuntuosa, una introspezione egoista, ma una vera uscita da noi stessi verso il mistero di Dio, che ci aiuta a vivere la missione alla quale ci ha chiamato per il bene dei fratelli” (GeE 174).

Con *Gaudete et exultate*, Papa Francesco riporta i credenti a un tema centrale della fede, anche se spesso dimenticato. La santità non è qualcosa di estraneo alla vita cristiana, ma costituisce il suo punto culminante perché permette di vivere la vita stessa di Dio. Non possiamo dimenticare che i battezzati sono già santi per la vita nuova che hanno ricevuto nel battesimo. I sacramenti aiutano a crescere in questa santità e a renderla secondo il cuore di Dio. Possiamo fare nostre le parole di san Giovanni Paolo II, alle soglie dell'anno 2000, quando parlava ai giovani diceva loro: “Non abbiate paura di essere i santi del nuovo millennio!”



La Cometa news

a cura di Concita De Simone

Questi mesi autunnali sono stati ricchi di frutti per la nostra associazione. Frutti diversi, provenienti da rami diversi che, in questo breve articolo, proverò a presentarvi, così che possano essere colti da ognuno di noi.

Lo scorso 20 Ottobre, in occasione della Giornata missionaria, nella nostra Parrocchia di Santa Caterina da Siena abbiamo rinnovato, ancora una volta, l'esperienza della generosità e della sensibilità di tante persone che con offerte, acquisti al mercatino solidale e adesioni per le adozioni a distanza, ci hanno aiutato e ci aiuteranno a sostenere le nostre missioni.

Quest'anno abbiamo raccolto circa 800 euro da investire nei vari progetti de "La Cometa": grazie a questo contributo abbiamo potuto acquistare quattro macchine da scrivere, da destinare alla nostra missione in Argentina, e abbiamo potuto finanziare una borsa di studio per permettere ad una ragazza del Madagascar di continuare gli studi universitari.

Le offerte ricevute non vengono destinate solamente all'estero ma anche, ed è proprio il caso di usare questa parola, a casa nostra. Nel mese di settembre infatti l'oratorio della Parrocchia di Santa Caterina, già dedicato alla memoria di don Aldo Zega, è stato impreziosito dalla presenza dell'opera scultorea dell'architetto Alberto Ansini, dedicata al sacerdote e al messaggio spirituale e apostolico che ha lasciato alla Comunità e al quartiere tutto. L'opera artistica è stata infatti realizzata anche grazie al contributo della nostra Associazione, nel nome di un desiderio di condividere, con la realtà ecclesiale di cui La Cometa è parte, sentimenti e storia passata, per rendere sempre più unito e saldo il cammino futuro dell'intera Comunità.

Il 4 novembre, invece, abbiamo avuto occasione per sentirci più vicini alle nostre missioni, ai bambini adottati e ai nostri cari defunti celebrando insieme la Santa Messa per i defunti adottanti e adottati.

Colgo l'occasione per augurare a tutti voi di vivere il prossimo Natale con serenità e gioia, trovando nell'annuncio di un Dio che si fa uomo per noi, la spinta per realizzare un mondo dove tutti possiamo ritrovare la nostra umanità più vera, ispirata all'amore e all'aiuto reciproco, e non alle divisioni e all'egoismo.

Vincenzo De Signore
presidente


La Cometa

Cena di beneficenza

Un'occasione per stare insieme, aiutare chi è meno fortunato di noi, sostenere i nostri progetti!

**Vi aspettiamo Sabato 7 Dicembre alle ore 20,00
presso la casa delle SOM in via Latina 30, Roma**

Si prega di confermare la prenotazione entro il 2 Dicembre,
al numero 3314204526, 06-70496688 - E-mail: lacometa@consom.it.

Aiutaci ad aiutare!
Chiedici come o vai alla sezione **doni ora** del sito www.lacometaonlus.eu

Associazione Volontari La Cometa aps - Via Latina, 30 - Roma

Offerta minima
25 €

TONGASOA PAPA FRANSOA

Benvenuto Papa Francesco

Che gioia la visita di papa Francesco in Madagascar! Eccolo finalmente dopo due anni di attesa. Tutte le SOM presenti in Madagascar si sono radunate per l'occasione dalle varie comunità per vivere insieme questa emozionante esperienza. L'arrivo del Papa è previsto il 6 settembre pomeriggio e fin dalla mattinata ci siamo messe in viaggio per andare all'aeroporto ad attenderlo. Una giornata calda, lunga e faticosa, ma niente poteva farci desistere dall'incontrare il nostro Papa. La Madre Superiora aveva fatto fare per l'occasione dei cappellini come ricordo di questo evento e, all'arrivo di Francesco, gliene abbiamo lanciati 3 per salutarlo. Un modo per lanciargli il nostro cuore e affidargli la nostra missione



qui a Madagascar. E il Papa è riuscito ad afferrarne uno! In quel momento è stato come se la sua mano stesse accarezzando ciascuna di noi.

L'appuntamento più atteso era per la veglia con i giovani nel Campo Diocesano Soamandrakizay, che sarebbe iniziata alle 18, ma noi alle 3 eravamo già in moto per raggiungere l'area il prima possibile e vedere da vicino il Papa. Con noi, un milione di persone, quindi anche tanto caos e traffico in quei giorni a Tananarive, ma abbiamo superato qualunque difficoltà per essere con il Papa e pregare con e per lui.

Eppure, nonostante il caos circostante, il Campo Diocesano sembrava un santuario fatto per pregare e attendere l'arrivo del Pontefice pregando, ballando e can-

tando per esprimere la nostra gioia. La veglia è stata molto commovente. Sul palco c'erano giovani vestiti con gli abiti tradizionali di tutte le tribù malgascse, che hanno potuto abbracciare il papa a nome di tutti i giovani. Le parole del Papa ci hanno dato tanta spe-



ranza e sicuramente hanno toccato anche il cuore dei responsabili di questo meraviglioso Paese maltrattato e calpestato con i fenomeni di deforestazione e incendi dolosi. La povertà e le difficoltà della vita non sono impedimenti per continuare a sognare un Paese che possa valorizzare la bellezza sua e della sua gente.

E i giovani, come ha detto il Papa incoraggiandoci, sono il seme per far crescere un nuovo Paese e una nuova generazione più consapevole. Sono i “costruttori di futuro”. Papa Francesco ci ha lasciato tante pietre preziose in questa sua visita, come le tantissime gemme pregiate di cui è ricco Madagascar.

Vorrei riportare le parole di Papa Francesco all’incontro con i sacerdoti e religiosi di Madagascar in cui ha parlato di “gioia missionaria” che vorrei trasmettere alle consorelle e a tutti i volontari e benefattori de La Cometa:

“Grazie di cuore per la vostra testimonianza di essere vicini alla gente, grazie per aver voluto restare qui e non fare della vocazione un “passaggio a una vita migliore”! E restare qui con consapevolezza, come diceva la sorella: “Malgrado le nostre miserie e debolezze, ci impegniamo con tutto noi stessi nella grande missione dell’evangelizzazione”. La persona consacrata (nel senso ampio della parola) è la donna, l’uomo che ha imparato e vuole rimanere nel cuore del suo Signore e nel cuore del suo popolo”.



Sr Maria Jardioly Amad



I colleghi della Casa di Cura Mater Misericordiae hanno voluto rendere omaggio alla memoria di Graziella Maiorana, tornata alla Casa del Padre lo scorso 10 ottobre, con l'acquisto di due corsi di cucito e relative macchine da cucire per due donne bisognose in Argentina. Un modo concreto per aiutare il prossimo come la compianta Graziella ha fatto durante la sua vita.



**Dona il 5x1000 per rendere felice chi ha meno di noi.
Codice fiscale della nostra associazione: 07191011001
Trasforma la tua dichiarazione dei redditi in un gesto di solidarietà!**



Sostegno a distanza

Per informazioni :

Associazione Volontari LA COMETA onlus

Via Latina, 30 - 00179 Roma

Tel. 0670496688 - Cell. 331.4204526

E-mail: lacometa@consom.it • www.lacometaonlus.it

Conto corrente bancario

Iban: IT32Z0335901600100000164350

conto corrente postale n. 45938974 intestati a

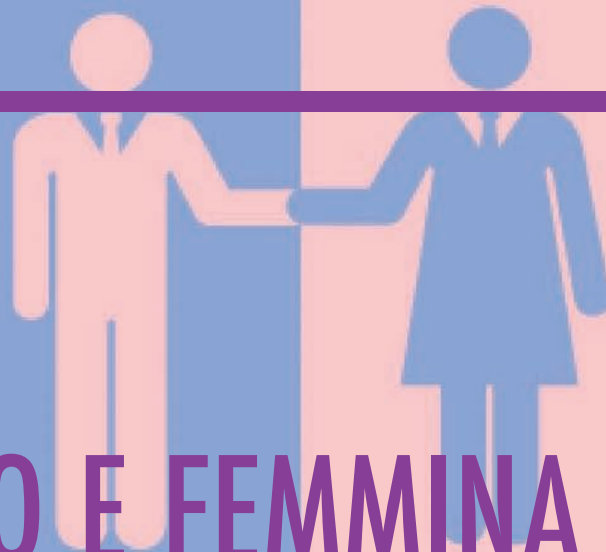
Associazione Volontari La Cometa Onlus

Via Latina, 30 - 00179 Roma

seguici anche su



YouTube



MASCHIO E FEMMINA LI CREÒ

Per una via di dialogo sulla questione del gender nell'educazione (II)

Sulla base delle considerazioni svolte nella prima parte di questa riflessione, pubblicata nel numero scorso di Accoglienza (Accoglienza che cresce, n. 3, Luglio-Settembre 2019), il documento citato nel titolo si articola attraverso tre macrotematiche: **Ascoltare, Ragionare, Proporre**. Sono le tre vie attraverso le quali proporre e cercare di attuare un dialogo fattivo e costruttivo con i fautori di questa ideologia che molto interesse suscita nel mondo laico e in quello cristiano in particolare. In ogni dialogo che si rispetti, è auspicabile che vi sia una fase di ascolto: ascolto della storia, delle motivazioni, della 'filosofia', premessa indispensabile per un confronto serio e scevro di faziosità, ipocrisia e, soprattutto di personalismi, stante che il discorso riguarda una totalità e non una parzialità.

La serietà di un dialogo viene a concretizzarsi, poi, in una naturale evidenziazione di alcuni punti di incontro.

Afferma, tra l'altro, sotto questo aspetto, il documento in esame: "(...) Nel quadro delle ricerche sul gender emergono, tuttavia, alcuni possibili punti di incontro per crescere nella comprensione reciproca. Non di rado, infatti, i progetti educativi hanno la condivisibile e apprezzabile esigenza di lottare contro ogni espressione di ingiusta discriminazione. Essi perseguono un'azione pedagogica, anzitutto con il riconoscimento dei ritardi e delle mancanze (...)". Viene inoltre sottolineato il fatto che un altro punto di crescita nella comprensione antropologica sono "i valori della femminilità, che sono stati evidenziati nella riflessione sul gender". Si rileva l'immensa disponibilità delle donne a spendersi nei rapporti umani, specie a vantaggio dei più deboli: le donne realizzano "una forma di maternità affettiva, culturale e spirituale, dal valore veramente inestimabile,

per l'incidenza che ha sullo sviluppo della persona e il futuro della società".

E, come del resto in ogni confronto serio, si rivelano dei punti di criticità, il documento rappresenta come anche questo 'dialogo' presenti i suoi.

Viene evidenziato come le teorie gender - specialmente le più radicali - portano ad un allontanamento dalla natura: "identità sessuale e famiglia" divengono fondate su "una malintesa libertà del sentire e del volere".

Nell'ambito del Ragionare, il documento si sofferma sugli argomenti razionali che chiariscono la centralità del corpo come "elemento integrante dell'identità personale e dei rapporti familiari": "il corpo è soggettività che comunica l'identità dell'essere". La differenza sessuale fra uomo e donna, è infatti comprovato dalle scienze, ad esempio dai cromosomi. Si rileva anche che "il processo di identificazione è ostacolato dalla costruzione fittizia di un 'genere neutro' o 'terzo genere'".

D'altro canto, prosegue il documento, ad assicurare la procreazione è proprio la complementarietà fisiologica, basata sulla differenza sessuale, mentre il ricorso a tecnologie riproduttive può consentire la generazione ma comporta "manipolazioni di embrioni umani", mercificazione del corpo umano, riduzione del bambino a "oggetto di una tecnologia scientifica".

A conclusione della seconda parte, viene citato Benedetto XVI che, nel *Discorso ai partecipanti al VI simposio europeo dei docenti universitari*, Roma, 7 giugno 2008, nell'ambito del dialogo tra scienza e fede, ha, tra l'altro, affermato: *"se non vuole ridursi a sterile esercizio intellettuale, deve partire dall'attuale situazione concreta dell'uomo, e su di essa sviluppare una riflessione che ne raccolga la verità ontologico-metafisica"*.

Per quanto attiene alla proposta, il documento sottolinea come sia importante partire dall'antropologia cristiana che consiste nel riconoscere che l'uomo possiede una natura che non può essere manipolata. In merito all'educazione si sottolinea, quindi, che il diritto-dovere educativo della famiglia non può essere totalmente delegato né usurpato da altri, che il bambino ha diritto a crescere con una mamma e un papà e che proprio all'interno della famiglia possa essere educato a riconoscere la bellezza della differenza sessuale.

In questo processo educativo, centrale è anche ricostruire un'alleanza fra scuola, famiglia e società, che possono articolare "percorsi di educazione all'affettività e alla sessualità finalizzati al rispetto del corpo altrui", per accompagnare i ragazzi in maniera sana e responsabile.

Nelle conclusioni si ribadisce che "la via del dialogo - che ascolta, ragiona e propone - appare come il percorso più efficace per una trasformazione positiva delle inquietudini e delle incomprensioni in una risorsa per lo sviluppo di un ambiente relazionale più aperto e umano" mentre "l'approccio ideologizzato alle delicate questioni del genere, pur dichiarando il rispetto delle diversità, rischia di considerare le differenze stesse in modo statico, lasciandole isolate e impermeabili l'una dall'altra". Viene, infine, ricordato che lo Stato democratico non può ridurre la proposta educativa a pensiero unico, sottolineando la legittima aspirazione delle scuole cattoliche a mantenere la propria visione della sessualità umana.

È importante creare, in definitiva, le condizioni per un ascolto paziente e comprensivo, lungi da ingiuste discriminazioni.

Proseguiamo nella lettura comune delle catechesi che papa Francesco ha dedicato, durante le udienze generali che tiene in san Pietro, alla Speranza cristiana.

La seguente porta la data dell'11 gennaio 2017.

Le false speranze negli idoli

“Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Nello scorso mese di dicembre e nella prima parte di gennaio abbiamo celebrato il tempo di Avvento e poi quello di Natale: un periodo dell'anno liturgico che risveglia nel popolo di Dio la speranza. **Sperare è un bisogno primario dell'uomo: sperare nel futuro, credere nella vita, il cosiddetto “pensare positivo”.**

Ma è importante che tale speranza sia riposta in ciò che veramente può aiutare a vivere e a dare senso alla nostra esistenza. È per questo che la Sacra Scrittura ci mette in guardia contro le false speranze che il mondo ci presenta, smascherando la loro inutilità e mostrandone l'insensatezza. E lo fa in vari modi, ma soprattutto denunciando la falsità degli idoli in cui l'uomo è continuamente tentato di riporre la sua fiducia, facendone l'oggetto della sua speranza.

In particolare i profeti e sapienti insistono su questo, toccando un punto nevralgico del cammino di fede del credente. Perché fede è fidarsi di Dio – chi ha fede, si fida di Dio –, ma viene il momento in cui, scontrandosi con le difficoltà della vita, l'uomo sperimenta la fragilità di quella fiducia e sente il bisogno di certezze diverse, di sicurezze tangibili, concrete. **Io mi affido a Dio, ma la situazione è un po' brutta e io ho bisogno di una certezza un po' più concreta.** E lì è il pericolo! E allora siamo tentati di cercare consolazioni anche effimere, che sembrano riempire il vuoto della solitudine e lenire la fatica del credere. E pensiamo di poterle trovare nella sicurezza che può dare il denaro,

nelle alleanze con i potenti, nella mondanità, nelle false ideologie. A volte le cerchiamo in un dio che possa piegarsi alle nostre richieste e magicamente intervenire per cambiare la realtà e renderla come noi la vogliamo; un idolo, appunto, che in quanto tale non può fare nulla, impotente e menzognero. Ma a noi piacciono gli idoli, ci piacciono tanto! Una volta, a Buenos Aires, dovevo andare da una chiesa ad un'altra, mille metri, più o meno. E l'ho fatto, camminando. E c'è un parco in mezzo, e nel parco c'erano piccoli tavolini, ma tanti, tanti, dove erano seduti i veggenti. Era pieno di gente, che faceva anche la coda. Tu, gli davi la mano e lui incominciava, ma, il discorso era sempre lo stesso: c'è una donna nella tua vita, c'è un'ombra che viene, ma tutto andrà bene ... E poi, pagavi. E questo ti dà sicurezza? È la sicurezza di una – permettetemi la parola – di una stupidaggine. **Andare dal veggente o dalla veggente che leggono le carte: questo è un idolo! Questo è l'idolo, e quando noi vi siamo tanto attaccati: compriamo false speranze.** Mentre di quella che è la speranza della gratuità, che ci ha portato Gesù Cristo, gratuitamente dando la vita per noi, di quella a volte non ci fidiamo tanto.

Un Salmo pieno di sapienza ci dipinge in modo molto suggestivo la falsità di questi idoli che il mondo offre alla nostra speranza e a cui gli uomini di ogni tempo sono tentati di affidarsi. È il salmo 115, che così recita:

«I loro idoli sono argento e oro, opera delle

mani dell'uomo. Hanno bocca e non parlano, hanno occhi e non vedono, hanno orecchi e non odono, hanno narici e non odorano. Le loro mani non palpano, i loro piedi non camminano; dalla loro gola non escono suoni! Diventi come loro chi li fabbrica e chiunque in essi confida!» (vv. 4-8).



Il salmista ci presenta, in modo anche un po' ironico, la realtà assolutamente effimera di questi idoli. E dobbiamo capire che non si tratta solo di raffigurazioni fatte di metallo o di altro materiale, ma anche di quelle costruite con la nostra mente, quando ci fidiamo di realtà limitate che trasformiamo in assolute, o quando riduciamo Dio ai nostri schemi e alle nostre idee di divinità; un dio che ci assomiglia, comprensibile, prevedibile, proprio come gli idoli di cui parla il Salmo. **L'uomo, immagine di Dio, si fabbrica un dio a sua propria immagine, ed è anche un'immagine mal riuscita: non sente, non agisce, e soprattutto non può parlare. Ma, noi siamo più contenti di andare dagli idoli che andare dal Signore. Siamo tante volte più contenti dell'effimera speranza che ti dà questo falso idolo, che la grande speranza sicura che ci dà il Signore.**

Alla speranza in un Signore della vita che con la sua Parola ha creato il mondo e conduce le nostre esistenze, si contrappone la fiducia in simulacri muti. **Le ideologie con la loro pretesa di assoluto, le ricchezze – e questo è un grande idolo –, il potere e il successo, la vanità, con la loro illusione di eternità e di onnipotenza, valori come la bellezza fisica e la salute, quando diventano idoli a cui sacrificare ogni cosa, sono tutte realtà che confondono la mente e il cuore, e invece di favorire la vita conducono alla morte.** È brutto sentire e fa dolore all'anima quello che una volta, anni fa, ho sentito, nella diocesi di Buenos Aires: una donna brava, molto bella, si vantava della bellezza, commentava, come se fosse naturale: "Eh sì, ho dovuto abortire perché la mia figura è molto importante". Questi sono gli idoli, e ti portano sulla strada sbagliata e non ti danno felicità.

Il messaggio del Salmo è molto chiaro: **se si ripone la speranza negli idoli, si diventa come loro: immagini vuote con mani che non toccano, piedi che non camminano, bocche che non possono parlare. Non si ha più nulla da dire, si diventa incapaci di aiutare, cambiare le cose, incapaci di sorridere, di donarsi, incapaci di amare. E anche noi, uomini di Chiesa, corriamo questo rischio quando ci "mondanizziamo".** Bisogna rimanere nel mondo ma difendersi dalle illusioni del mondo, che sono questi idoli che ho menzionato.

Come prosegue il Salmo, bisogna confidare e sperare in Dio, e Dio donerà benedizione. Così dice il Salmo:

«Israele, confida nel Signore [...] Casa di Aronne, confida nel Signore [...] Voi che temete il Signore, confidate nel Signore [...] Il Signore si ricorda di noi, ci benedice» (vv. 9.10.11.12).

Sempre il Signore si ricorda. Anche nei momenti brutti lui si ricorda di noi. E questa è la nostra speranza. E la speranza non delude. Mai. Mai. Gli idoli deludono sempre: sono fantasie, non sono realtà.

Ecco la stupenda realtà della speranza: confidando nel Signore si diventa come Lui, la sua benedizione ci trasforma in suoi figli, che condividono la sua vita. La speranza in Dio ci fa entrare, per così dire, nel raggio d'azione del suo ricordo, della sua memoria che ci benedice e ci salva. E allora può sgorgare l'alleluia, la lode al Dio vivo e vero, che per noi è nato da Maria, è morto sulla croce ed è risorto nella gloria. E in questo Dio noi abbiamo speranza, e questo Dio – che non è un idolo – non delude mai."

(continua)





Vivere in Comunità

Quando si va in pensione tre sono i fattori di sopravvivenza più importanti: la salute, l'assegno mensile e la casa; subito dopo viene la qualità della vita che assume un valore rilevante soprattutto se si decide di stabilirsi in una grande città o in paesini disabitati.

Nel passato gli anziani trascorrevano la terza e quarta età nell'ambito dei loro nuclei familiari ai quali davano un contributo economico derivante dalla pensione, offrivano collaborazione lavorativa e si prestavano volentieri anche a svolgere attività educativa e di vigilanza sulla prole ricevendo in cambio assistenza.

Negli ultimi lustri questa armonia familiare è andata in frantumi a causa della diminuzione delle nascite, della migrazione dei figli per motivi di lavoro, della conflittualità coniugale che alimenta separazioni e divorzi, dell'aumento dei single; sopravvi-

ve in provincia con percentuali poco significative ed anche in questa realtà gli anziani finiscono spesso per essere ignorati dai figli che lavorano tutto il giorno fuori casa.

Oggi gli anziani, che possono sperare di superare i novanta anni e che pertanto quando vanno in pensione devono ancora vivere 1/3 della loro esistenza, conducono non di rado una vita solitaria in condomini dove non si conosce l'inquilino della porta accanto, alla mercè di ogni forma di delinquenza, in preda a malattie degenerative; e, non potendo più contare sui figli, debbono ricorrere all'assistenza dei servizi pubblici che sono spesso carenti; il ricorso all'assistenza delle badanti o la permanenza in case di riposo, non è sempre praticabile perché costose; a ciò si aggiunga che le case di riposo permettono sì di socializzare ma limitano necessariamente l'autodeterminazione e la possibilità di gestirsi.

Come affrontare allora l'emarginazione e la solitudine che sono le più gravi malattie dell'età senile?

In alcuni Paesi del nord-Europa, all'avanguardia nel campo dei servizi sociali, si sta diffondendo una nuova rilevante forma di assistenza per la terza e quarta età che permette di continuare a vivere con serenità e dignità, di restare autonomi ed attivi il più a lungo possibile: la co-residenza.

Si tratta in sostanza di andare ad abitare in piccoli centri residenziali in modo da coniugare l'intimità dell'abitazione di proprietà con spazi e servizi comuni quali la piscina, la palestra, lo spaccio-bar, la lavanderia, la sala da giuoco, la vasca per l'idromassaggio, il giardino, la biblioteca, la foresteria per gli ospiti, la sala di riunione che in alcune occasioni diventa teatrino o sala da pranzo comune ove i residenti a turno possono cucinare o riassetare, tutto a portata di piede o di carrozzella per

favorire i rapporti umani, per sfuggire alla solitudine ed all'anonimato, per convivere nei luoghi di uso comune con altre persone che hanno esigenze, comportamenti ed educazione simili essendo per lo più coetanee, per sviluppare infine reciproci sentimenti di amicizia e di solidarietà.

Questo tipo di vita in comune permette di ridurre le spese delle pulizie, dell'assistenza sanitaria, delle badanti, della spesa a domicilio, della piscina, della palestra, della baby-sitter, quando si hanno in custodia temporanea i nipoti, insomma di tutte quelle attività che svolte singolarmente costano all'utente molto di più; ci si sente così più sicuri di se stessi e dell'aiuto degli altri.

Coloro che meno amano la compagnia hanno a disposizione un orto-giardino al quale dedicare tempo ed energie coltivando prodotti ortofrutticoli il cui consumo incide positivamente non soltanto sull'economia familiare ma anche sulla sanità fisica e mentale.

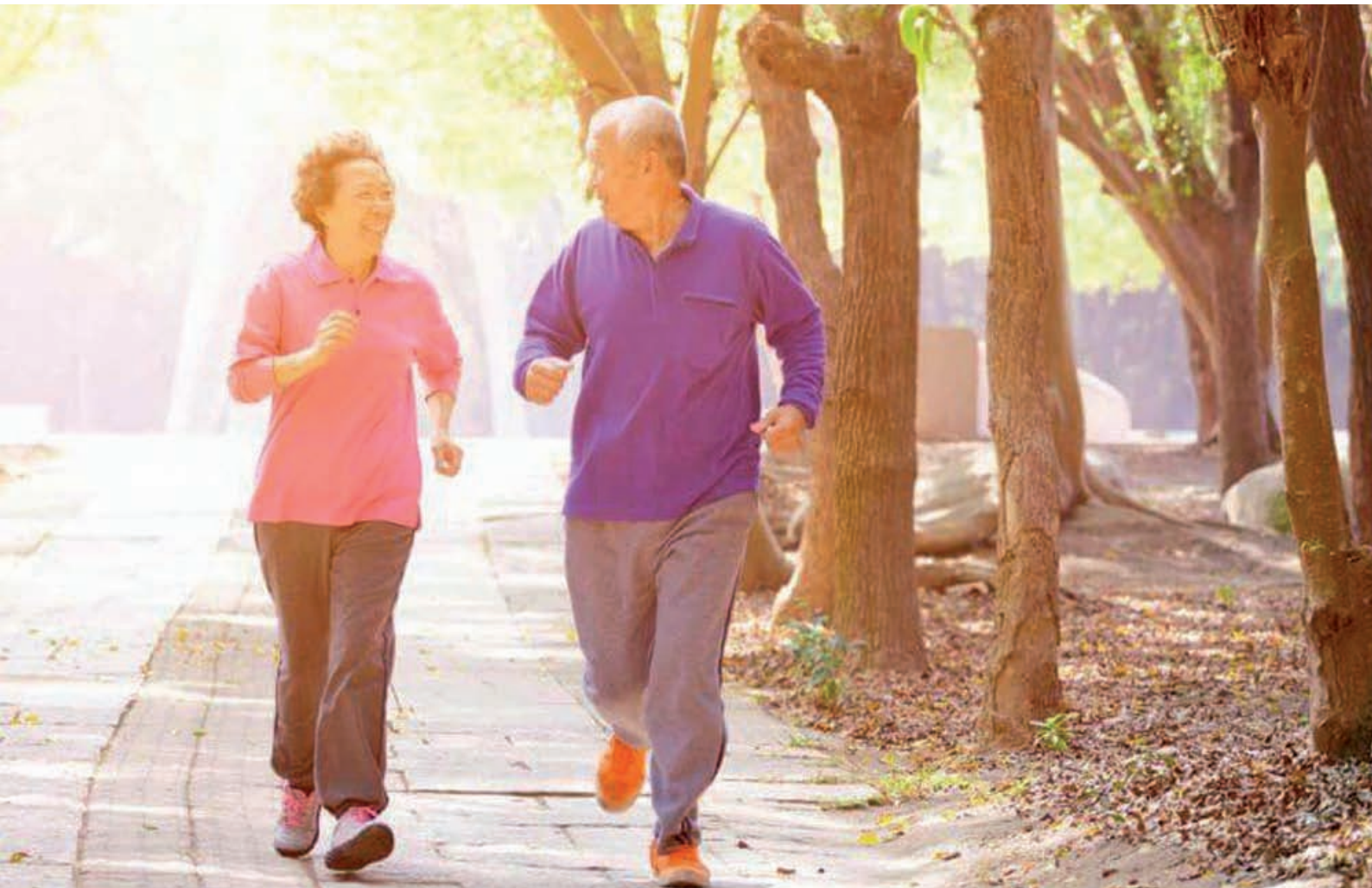
Queste realtà abitative, costruite nelle periferie delle città e costituite da un complesso di contigue palazzine a due piani che si affacciano su un'unica piazza centrale, sono servite da una linea di trasporti urbani che permettono di raggiungerne con facilità i centri commerciali, la chiesa, il ristorante e così via.

È evidente che questa paradisiaca prospettiva deve fare i conti con la disponibilità economica di ciascuno per avere in affitto o acquistare un piccolo appartamento con l'aggiunta di una quota parte dei luoghi di uso comune.

Le valutazioni di spesa indicano che non è conveniente ristrutturare grandi immobili abbandonati e che la costruzione ex novo permette di risparmiare solo 1/4 sui costi di mercato e quindi, senza l'aiuto dello Stato, il pensionato medio non è nelle condizioni finanziarie per accedere alla struttura né con l'acquisto né con l'affitto. Nei Paesi dove questo sogno è diventato realtà le amministrazioni statali e periferi-

che non solo hanno semplificato al massimo l'iter burocratico per la costruzione ma offrono anche consistenti sovvenzioni a fondo perduto poiché hanno calcolato che questo tipo di vita associata diminuisce le spese erariali per l'assistenza, riduce gli sprechi, crea nuovi posti di lavoro necessari per il funzionamento dell'intera struttura, incentiva una limitata produzione agricola che nel tempo contribuisce a tutelare la capacità di acquisto delle pensioni.

È auspicabile pertanto che sindacati ed associazioni, che rappresentano categorie di anziani, si uniscano per dare maggiore forza ad una comune richiesta al Governo al fine di ottenere terreni incolti a prezzo politico o in concessione gratuita e realizzare centri residenziali-pilota, costruiti con moderni sistemi di raccolta e riciclaggio di acqua piovana e di risparmio energetico con produzione di energia solare, per assicurare una esistenza serena a chi, dedicando tutta la vita al lavoro, ha contribuito al progresso dell'intera nazione.





COME OSATE!

I segnali di allarme che sempre più insistentemente si levano da più direzioni per ottenere a livello mondiale scelte che consentano di contenere il riscaldamento globale con i suoi nefasti effetti climatici, pur esprimendo un'attenzione altrettanto globale al pianeta, hanno sempre manifestato una preoccupazione rivolta prevalentemente, se non esclusivamente, alla conservazione della nostra parte di mondo,

restando sostanzialmente indifferenti alle analoghe, se non peggiori, conseguenze che si verificano là dove le responsabilità storiche e le presenti possibilità di difendersi sono pressoché nulle.

Solo ultimamente l'attacco sferrato dal neo presidente del Brasile alla foresta amazzonica ha suscitato una seria apprensione per la sopravvivenza di quella regione e delle popolazioni che la

abitano, ma non possiamo nasconderci che la nostra sia stata e sia una reazione dettata soprattutto dal mero interesse a preservare il più importante polmone del nostro pianeta.

Nel corso dei miei venti anni di esperienza di cooperazione come chirurgo in diversi paesi della fascia tropicale africana ho potuto constatare, sia in prima persona che soprattutto per quanto riferitomi da chi ci vive stabilmente, gli

effetti dei cambiamenti climatici con un innegabile aggravamento dell'intensità e della frequenza di fenomeni di siccità alternati a catastrofiche inondazioni.

I nostri insaziabili appetiti, dopo aver praticato e continuato a favorire una sistematica spoliazione del continente africano, al di là dal suscitare, se non un doveroso sentimento di restituzione, almeno una dimensione di rispetto, con l'affermarsi del fenomeno della globalizzazione stanno accentuando in modo esponenziale perversi meccanismi di divaricazione tra i poli estremi di ricchezza e povertà spostando entità di risorse verso il primo e numero di persone verso il secondo.

È evidente come tutto questo sia in netto contrasto con qualunque riflessione trovi respiro nel riuscire ad allontanarsi dall'io per rivolgersi all'altro.

In tal senso l'intervento di *Greta Tumberg* all'ONU, pur partendo da un incipit essenzialmente ecologico, nel porre attenzione a chi, per condizioni di particolare fragilità e vulnerabilità, è maggiormente esposto alle conseguenze del cambiamento climatico, sembra inserirsi in una traccia evangelica nel momento in cui le sue parole, denunciano l'assenza di qualunque efficace provvedimento in grado di restituire equilibrio ad un pianeta *naturalmente* destinato ad ospitare con *giustizia* l'intera umanità.

Quello che segue è il tentativo di mettere a confronto le parole di Greta con alcuni passi del Vangelo secondo Matteo ed il Cantico delle Creature di Francesco.

Greta:

"Avete rubato i miei sogni e la mia infanzia con le vostre parole vuote, senza considerare che io sono tra i ragazzi fortunati. C'è gente che soffre... E voi non siete capaci di parlare d'altro che di soldi e di favorire un'eterna crescita economica. Come osate!"

Matteo:

6,25 *"Perciò vi dico: per la vostra vita non affannatevi di quello che mangerete o berrete, e neanche per il vostro corpo, di quello che indosserete; la vita forse non vale più del cibo e il corpo più del vestito?..."*

Francesco:

"Laudato si', mi' Signore, per sora nostra matre terra, la quale ne sustenta et governa et produce diversi fructi con coloriti fiori et herba."

Greta:

"...C'è gente che sta morendo. Interi ecosistemi stanno collassando. Siamo all'inizio di un'estinzione di massa... Per più di 30 anni la scienza è stata molto chiara. Come osate continuare a distogliere lo sguardo e venire qui a dire che state facendo abbastanza, quando non si vedono ancora da nessuna parte le politiche e le soluzioni che sarebbero necessarie?"

Matteo:

6, 27 *"E chi di voi, per quanto si dia da fare, può aggiungere un'ora sola alla sua vita?"... 33 "Cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta."*

Francesco:

"Laudato si' mi' Signore per sora nostra morte corporale, da la quale nullu homo po' scappare: guai a quelli che morrano ne le peccata mortali."

Ancora Greta:

"... Voi dite di ascoltarci e di capire l'urgenza, ma non importa quanto io sia triste e arrabbiata, io non vi credo, perché se voi avete capito effettivamente la situazione, continuando a fallire nell'agire, allora sareste da considerare come dei malvagi..."

"... Ci state deludendo. Ma i giovani stanno iniziando a capire il vostro tradimento. Lo sguardo delle future generazioni è sopra di voi. Se scegliete di deluderci, allora non vi perdoneremo mai".

In queste parole e nel suo *"Come osate!"* sembra risuonare l'avvertimento di Francesco: *"guai a quelli che morrano ne le peccata mortali."*

E cosa sono gli effetti del mito di una crescita economica pervicacemente inseguita con iniqua e stolta avidità se non *"peccata mortali"*?

Il meccanismo crudele della *globalizzazione* stride infatti radicalmente con il *"Laudato sie mi' Signore cum tucte le tue creature..."* di Francesco nel momento in cui designa un'esclusione sistematica dei più deboli e permette all'economia mondiale dei paesi ricchi, in modo implicito e quasi assiomatico, di *prendere il meglio e mollare il resto* a chi è esposto in prima linea senza difese.

Un proposito brutale che *Papa Francesco*, definendolo *"un boomerang"*, ha collocato nella natura del peggiore dei *"peccata mortali"* e nella sua insita condanna, quando nel suo discorso alla Global Foundation ha detto: *"Coloro che causano o permettono lo scarto degli altri, rifugiati, bambini abusati o schiavizzati, poveri che muoiono per la strada quando fa freddo, diventano essi stessi come macchine senza anima accettando implicitamente il principio che anche loro, prima o poi, verranno scartati, quando non saranno più utili a una società che ha messo al centro il dio denaro"*.

Un effetto *boomerang* preannunciato dai dati scientifici ormai noti, citati da

Greta:

"... Come osate pensare che questa situazione possa essere risolta con l'economia di sempre e le tecnologie utilizzate finora? Con i livelli delle emissioni di oggi, il bilancio di CO2 da consumare rimasto a disposizione... sarà completamente terminato in meno di 8-10 anni."

Un effetto *boomerang* che sembra concretizzare le parole di Gesù riportate da **Matteo 7,2**

"... perché col giudizio con cui giudicate sarete giudicati, e con la misura con la quale misurate sarete misurati."

Kader Diabate, il migrante

Dalla Costa D'Avorio in Italia per difendere

Kader ha 20 anni e una storia speciale, tra prigione e libertà, tra viaggi per mare e per terra attraversando il deserto, tra sogni e attivismo per i diritti umani.

«Sono partito dal mio Paese per la voglia di libertà e di coltivare il sogno di ribellarmi contro ogni forma di ingiustizia – ha raccontato in un'intervista -. In Costa d'Avorio non c'è la guerra, non me ne sono andato per quello. Non sono nemmeno un migrante economico, anzi: la mia famiglia ha una cultura molto alta. Mio zio è un insegnante di filosofia e a 13 anni leggevo Karl Marx e Victor Hugo. Ero un attivista già nel mio Paese».

La sua storia, quindi, non è una storia "bordeline": non è scappato da guerra o fame. Ha lasciato il suo Paese con il **sogno di un mondo più giusto**. Oggi vive in Puglia, a **Corato (BA)**, in affitto a casa di Daniela Maggiulli, un'insegnante di inglese conosciuta nel paese che lo ha accolto in Italia, Camini (RC), e dopo aver incontrato Papa Francesco ed essere diventato ambasciatore Unicef, gira le scuole del sud Italia per incontrare i giovani italiani. Ma andiamo con ordine.

In Costa d'Avorio ha cominciato a ribellarsi contro alcune tradizioni come la mutilazione genitale femminile e a favore del diritto all'istruzione

delle ragazze. «Lì ho conosciuto la prigione per la prima volta per aver organizzato un raduno senza autorizzazione. In me c'è un istinto rivoluzionario, mi ispiro a Rosa Parks (la donna che nel 1955, a Montgomery negli Stati Uniti, si rifiutò di lasciare il proprio posto su un autobus a un bianco, un gesto che le costò il carcere). Il suo Paese comincia a stargli stretto per questo sogno rivoluzionario, ed ecco che decide di partire. «Era giugno del 2016, avevo 17 anni. Volevo raggiungere il Burkina Faso e lì fermarmi. Il fratello di un conoscente che era con me, però, ci ha chiesto di andare in Libia: a quel tempo in una parte del Paese si viveva bene e c'era lavoro. Mentre cercavamo di raggiungerlo siamo stati intercettati e arrestati: ho trascorso una settimana in carcere a Sabha. **Il rapitore ci torturava e ci picchiava chiedendoci soldi**. Quando si è reso conto che parlo una decina di dialetti africani ha deciso di usarmi come interprete: per lui ero prezioso, mi aveva dato una stanza e mi pagava. Invece di fare il suo gioco, però, cercavo di far scappare gli altri migranti. Quando lo ha scoperto mi ha ferito: sono riuscito a fuggire, avevo il deserto alle spalle e il mare di fronte. L'unica possibilità era salire su un gommone. **Ho pensato che fosse meglio farsi mangiare dai pesci che**

essere assassinato da un essere umano».

Quel gommone lo avrebbe portato in Italia. «Quando ero in Costa d'Avorio le uniche cose che conoscevo dell'Italia erano i nomi delle squadre di calcio. In vita mia non avevo mai pensato di venire qua in questo modo, mai mai e poi mai: come ospite per la mia carriera diplomatica sì, come migrante assolutamente no. **Il viaggio è l'esperienza più dura che possa capitare a un essere umano: quando vieni scambiato per soldi perdi la dignità**. Il 22 ottobre 2016 sono sbarcato a Reggio Calabria e destinato allo SPRAR (Sistema di Protezione per Richiedenti Asilo e Rifugiati) di Camini, a due chilometri da Riace.

È arrivato con la scabbia, come molti altri compagni di viaggio, ma poi, grazie alla cooperativa sociale Eurocoop Jungi Mundu (che significa *Unisciti al mondo* e che gestisce lo SPRAR), e alla lungimiranza di un sindaco accogliente come Giuseppe Kader ha trovato a Camini gli strumenti giusti per il suo sogno e per la sua vita tutta. Ottenuta la protezione internazionale, è stato aiutato nel percorso di alfabetizzazione, ha imparato l'italiano in poco tempo, ed è entrato nel Centro Provinciale per l'Istruzione per Adulti per continuare a studiare.

sognatore

i diritti umani

«Ora abito a Corato in Puglia. Giro per le scuole a tenere conferenze, mi batto per i diritti umani e seguo alcuni progetti. Per esempio stiamo per aprire una biblioteca nella mia città in Costa d'Avorio grazie a un partenariato con i "Presidi del Libro" della Puglia».

Grazie alla donna che lo ha preso in affido, Kader è diventato **Ambasciatore Unicef**, visitando di recente le Nazioni Unite a Ginevra per esprimere le opinioni di 4.000 bambini e migranti raccolti attraverso U-Report, lo strumento di messaggistica sociale dell'UNICEF per i giovani. Poco prima della sua visita, insieme ad altri 200 rifugiati e giovani migranti, ha parlato al Global Forum on Migration di Marrakech - con le loro domande incluse nel Global Compact for Migration, un impegno concreto per proteggere e coinvolgere bambini e giovani di 164 Paesi.

Anche per questo Kader gira per le **scuole del Sud**, perché *«per difendere i diritti bisogna conoscerli, e per conoscerli bisogna studiarli*, e quindi insegna ai ragazzi come battersi per un ideale giusto, per un diritto che riguarda ogni essere umano, per un'accoglienza che è valore. Pochi mesi fa l'**incontro con il Papa**, che ha incoraggiato il suo percorso.

Da grande vuole diventare un media-



tore culturale, intanto ad ottobre è uscito il suo primo libro, **“La pelle in cui abito”**, scritto a quattro mani con Giancarlo Visitilli, giornalista di Repubblica e docente di italiano. Kader ha scritto le prime 200 pagine a

mano quando viveva a Camini: *«Una delle prime cose che ho chiesto alla cooperativa è stata carta e penna»*. Alla domanda su dove sogna il suo futuro, la sua risposta è lapidaria: *«Nel mondo»*.



LA MISERICORDIA SI FA GREEN

La questione ambientale è sempre più all'ordine del giorno. La condizione del nostro ecosistema e più in generale dell'ambiente che ci circonda è oramai molto vicina a un punto di non ritorno. Il pianeta sta infatti cambiando; è un dato di fatto. Purtroppo però la direzione non è quella da tutti auspicata e i primi a pagare le conseguenze dell'azione dell'uomo saranno proprio coloro i quali verranno dopo di noi: i giovani, le nuove generazioni, il futuro del mondo. Un solo numero potrà aiutare a delineare meglio una situazione drammatica che forse non da tutti viene adeguatamente compresa: **800.000!** Sono gli anni della storia del mondo in cui non si era mai arrivati a una concentrazione di anidride carbonica in atmosfera, a livello globale, pari a quella attuale. Un numero, una certezza, una paura. Urge quindi un cambio di passo quanto mai necessario e possibilmente immediato. La politica e le istituzioni

molto stanno dibattendo (e facendo???) per fermare un trend che pare inarrestabile. Ma questo non basta, non può bastare. Anche la Santa Sede è quindi chiamata a fare la sua parte. La sua attenzione, con Papa Francesco in testa, verso la questione ambientale è infatti cresciuta proprio in questi ultimi anni a fronte delle tante, troppe, parole lasciate cadere nel nulla e di un sentire comune che, forse per la prima volta, percepisce il benessere del nostro pianeta per quello che è realmente: una condizione irrinunciabile per il proseguo della vita dell'uomo nel mondo. Un Pontefice da sempre particolarmente attento ai temi legati all'ambiente ha più volte ribadito che, **per contrastare il declino la strada da percorrere sia solo una. Una reale conversione ecologica e, conseguentemente, il riconoscimento dei nostri peccati contro il Creato. In quest'ottica, Sua Santità ha proposto anche una nuova opera di misericordia: la cura**

della casa comune. Una presa d'atto che suona, anzi rimbomba, come un grido d'allarme e un monito lanciato verso i potenti del mondo.

È proprio a loro, ma non solo, che Francesco chiede di adottare una prospettiva globale. Si globale, ma nel senso di saper guardare lontano e ad ampio raggio nella convinzione che **l'economia e la politica, la società e la cultura non possano essere dominate da una mentalità vincolata solo dalla mera ricerca di un immediato ritorno finanziario e/o elettorale.** Esse, ammonisce, dovranno invece essere riorientate verso quel bene comune che comprende la sostenibilità ambientale ed economica e quindi anche la cura del Creato. A quattro anni dalla pubblicazione dell'Enciclica "Laudato si" le parole di Francesco rinnovano l'appello ad un'azione organica e concertata che possa garantire un futuro sostenibile alle nuove generazioni e al futuro del Pianeta.

di Cristina Allodi

Come non odiare

Quando il male sembra prevalere sull'umanità

Capita spesso di sentirsi sconcertati dalle proprie reazioni quando si viene a conoscenza di efferati fatti di cronaca, caratterizzati da una violenza tanto più avvertita come animalesca quanto più senza senso (se mai se ne volesse trovare uno) e senza limite alcuno. Di fronte a delitti perpetrati nei confronti di innocenti indifesi, inconsapevoli del pericolo perché magari vicine all'aggressore per motivi affettivi, viene fuori tutta la *dis-umanità* di cui solo gli appartenenti al genere umano sembrano essere capaci. Anche gli amici di *Accoglienza che cresce* non sono immuni dal provare emozioni forti che si rifanno al principio del cosiddetto "occhio per occhio", sebbene sia nettamente in contrasto con il credo cristiano su cui si fonda la linea editoriale di questa rivista.

Riporto qui alcuni esempi tratti da riflessioni inviate per email o emerse in incontri di counseling:

"Quando ho sentito (non riporto il fatto di cronaca per non provocare analoghe reazioni nei lettori) ho desiderato poter fare del male a quei maledetti!! Dovrebbero sparire dalla faccia della Terra, non devono vivere persone così!! E poi mi domando: ma la Chiesa che fa? Possibile che anche in questi casi dovremmo avere pietà di esseri simili??"
"Perdonare MAI. Odio eterno verso quell'infame. Non merita pace, non merita certo di essere considerato Figlio di Dio"

"Ma dov'è Dio, quando accadono queste cose? Perché permette che succedano cose simili?"

Sgomento, sconcerto, rabbia e immancabilmente altro odio. E qui dobbiamo fare una prima distinzione fra pensieri istintivi e azioni agite; noi possiamo e dobbiamo contenerci nell'agire, ma i pensieri che si susseguono nelle nostre menti sono incontrollabili. Ma c'è una buona notizia: già evitare di dare voce ai pensieri di odio

ha il potere di farli decadere. Di sicuro, non li alimenta e non li insinua nelle menti degli altri... se diamo per scontato il quotidiano passaparola di odio, non ci accorgiamo di quanto certe ombre si ingigantiscano anche solo nominandole. Il **Perdono di Dio è insindacabile**, il perdono di chi subisce un torto riguarda lui solo, in tutti gli altri è più corretto parlare di sdegno e riprovazione che permangono. Biasimare un atto criminale è giusto, condannarlo è doveroso, ma non dovremmo mai dimenticare che ogni uomo è un essere umano né che, in quanto tale, per la dottrina cristiana è anche figlio di Dio, a prescindere dalla sua "umanità".

Certamente la presenza del male in questo mondo è indubbia, sappiamo che dovremo farci i conti finché saremo qui e le disquisizioni etiche non cambieranno questa verità. Non serve chiedersi perché Dio "permette" certe cose, l'unica cosa che si deve fare è **contrastare il sentimento dell'odio (con la sua conseguente perdita di umanità) fin dal suo insorgere**: nel ruolo di educatori, di genitori, come colleghi di lavoro, nel traffico, sui mezzi pubblici, in ogni angolo **ognuno di noi nel suo piccolo può non concorrere a fomentare l'odio**: anziché lanciare impropri e maledizioni dovremmo sentirci grati di essere in grado di riconoscere un comportamento sbagliato perché ciò vuol dire non essere nella condizione di reiterarlo; se ci troviamo nella posizione di far notare all'altro il suo errore facciamolo, con amore e pazienza, ma se invece non abbiamo voce in capitolo dovremmo comunque augurare con tutto il cuore alla persona che

sbaglia di poter cambiare atteggiamento. Non si dovrebbe mai dimostrare odio, perché l'odio è un sentimento che si diffonde più di un cancro. La maldicenza, il sentimento di vendetta, l'orgoglio che fa sentire superiori e l'invidia che non vorrebbe la felicità altrui sono tutti semi del male. Non permettere al male di diffondersi è una gran cosa che ognuno di noi può fare, lo abbiamo detto anche in passato, in questa rubrica e non solo qui: **dobbi**mo farci luce per chi ci è vicino, per chi è dopo di noi e segue i nostri passi (il nostro esempio). È legittimo sdegnarsi, ma non porta a niente di buono odiare. È giusto che la legge punisca chi si rende colpevole, ma non è in nostro potere stabilire chi merita di vivere e di essere considerato figlio di Dio e chi no. È umano sentirsi sopraffatti dal dolore quando si è toccati dal male in prima persona, ma invocare altro male non può che apporta-

Ma ora deponete anche voi tutte queste cose: ira, collera, malignità, maldicenza, e non vi escano di bocca parole disoneste.

(Colossesi 3:8)

re altra sofferenza. L'anima soffre quando odia, così come chi commette del male deliberatamente non potrà mai essere felice; i semi dell'odio crescono in fretta generando frutti che avvelenano le nostre esistenze, togliendoci la pace e la capacità di discernere fra il bene e il male e optare per il primo.

Se sapremo riconoscere e tenere accesa dentro di noi la scintilla del Bene nonostante tutto, allora sì che contribuiremo a contrastare il male, non permettendogli di appropriarsi della nostra Umanità.



*La redazione augura un sereno Natale
ed un radioso Anno Nuovo
a benefattori, lettori ed amici*

E io avrò cura di te

Guida per le professioni di cura domiciliare

Il volume nasce in seno al progetto “E io avrò cura di te”, sostenuto dalla Fondazione Cattolica e promosso dalle ACLI di Roma insieme ad ACLI COLF, FAP ACLI e al Patronato ACLI di Roma. Un percorso di formazione gratuito volto a sviluppare le competenze fondamentali dei caregiver — le figure professionali della cura — e destinato a tutti coloro che intendono cercare occupazione in questo settore lavorativo, ma anche a familiari che si trovano a doversi prendere cura degli anziani o dei più piccoli di casa. I contributi raccolti offrono una panoramica generale delle numerose e complesse tematiche inerenti alle professioni di cura domiciliare: a fronte di una società che cambia e che manifesta sempre più spesso fragilità e punti critici, l'intervento dei caregiver assume una rilevanza primaria nel sostegno alle famiglie e a soggetti in difficoltà. In quest'ottica, il testo vuole rappresentare una guida, uno strumento di orientamento e sostegno rivolto ai caregiver e, in generale, a chi svolge mansioni di cura in ambito domestico con una particolare attenzione allo sviluppo di relazioni vive.

pagine: 60

formato:digitale

ISBN:978-88-255-2834-3

data pubblicazione: Ottobre 2019

editore:Aracne



Cuddrurieddri salati e dolci per il Natale calabrese

Cuddrurieddri, zeppole, zippuli o grispelle... chiamatele come volete ma le frittelle di pasta lievitata sono il vero simbolo del Natale culinario in Calabria. Qui è tradizione prepararle solennemente per tutto il periodo festivo, dalla Vigilia dell'Immacolata fino all'Epifania. Una volta si usava anche che il capofamiglia, o chi ne faceva le veci, gettasse nella padella la prima striscia di pasta a forma di croce per controllare la temperatura dell'olio.

Ingredienti per circa 15/20 cullurielli calabresi

- 1 kg di farina 00 (+ qb per la spianatoia)
- 350/400 gr di patate lesse (2 o 3 patate)
- 13 g di lievito di birra
- 15 g di sale
- 1 cucchiaino di zucchero
- acqua (circa 450 ml)
- olio di semi per friggere (1,5 litri)
- Per la versione dolce (opzionale): zucchero qb

Procedimento

Lavate e sbucciate le patate, lessatele, poi scolatele e ancora calde schiacciatele con lo schiacciapatate, raccogliendo la purea in una ciotola. Lasciate le patate schiacciate così come cadono e senza mescolarle o muoverle fatele raffreddare a temperatura ambiente.

Distribuite la farina a fontana su una spianatoia o prima in una ciotola capiente se preferite, poi aggiungete le patate (pesate 350/400 gr di purea di patate), il lievito di birra sciolto in una parte di acqua prelevata dalla quantità totale, il sale, lo zucchero ed una parte di acqua. Iniziate a mescolare, aggiungendo l'acqua poco per volta fino a raggiungere una consistenza morbida e proseguite impastando con le mani fino ad ottenere un composto omogeneo e liscio. **IMPORTANTE.** La quantità di acqua è indicativa, dipende dal grado di assorbimento della farina che utilizzate e dalle patate, quindi regolatevi aumentando o diminuendo la quantità indicata fino ad ottenere un impasto omogeneo che riusci-

te a lavorare con le mani ma molto morbido.

Riponete l'impasto in una ciotola capiente leggermente infarinata, praticate un taglio a croce, coprite la ciotola con un canovaccio di cotone o lino ed avvolgete il tutto in una coperta. Ponete la ciotola ricoperta a riposare in un luogo caldo e privo di correnti (va bene anche il forno con la lucina accesa) fino al raddoppio (circa 2 o 3 ore). Una volta raddoppiato, riprendete l'impasto e formate dei piccoli panetti prelevandone circa 100/150 gr, a seconda della grandezza che volete ottenere, ed arrotolando l'impasto tra le mani infarinate oppure sulla spianatoia anch'essa leggermente infarinata, poiché l'impasto è piuttosto appiccicoso. Riponete i panetti a lievitare ancora per un'altra ora sulla spianatoia o su una teglia in entrambi i casi infarinata, sempre coperti da un canovaccio e poi dalla coperta, facendo attenzione a non appesantire troppo per non schiacciare i panetti. Mettete a scaldare l'olio in una padella capiente e profonda e quando avrà raggiunto la giusta temperatura prendete i panetti, praticate un buco al centro con pollice e indice di entrambe le mani e tuffateli nell'olio delicatamente. Fate dorare da un lato (ci vorrà pochissimo tempo se l'olio è ben caldo), poi girate e fate dorare dall'altro, infine sollevate con una schiumarola ed adagiate i cullurielli in un contenitore rivestito di carta assorbente, tenendoli al caldo finché non terminate tutti i panetti. Servite i cullurielli caldi e fumanti.

Quello dei cullurielli è un impasto facile da preparare e versatile e se ve ne avanza qualcuno è buono anche il giorno dopo scaldato in forno, come sostitutivo del pane oppure farcito con salumi e formaggi.

N.B. Potete anche passare le ciambelle ancora calde nello zucchero per una versione dolce.



La tradizione

L'usanza di consumare a Natale dolci preparati con la farina di frumento potrebbe risalire agli antichi Romani. Già Plinio il Vecchio nella sua *Naturalis historia* parlava di focacce in uso il giorno del *Natalis Solis Invicti*: «... e si confezionavano le sacre e antiche frittelle natalizie di farinata...».

La festa del *Natalis Solis Invicti*, la divinità solare dell'Impero Romano, fu stabilita dall'imperatore Aureliano nel 274 d.C. e si celebrava il 25 dicembre, qualche giorno dopo il solstizio invernale, quando il sole saliva di nuovo all'orizzonte. Era la conclusione anche dei «Saturnali», la festa dedicata a Saturno che iniziava il 17 dicembre durante i quali i romani gozzovigliavano un po' e organizzavano banchetti, accendevano candele, si rappacificano, si scambiavano piccoli doni e giocavano perfino a tombola. A queste feste importanti partecipavano attivamente anche molti cristiani e, nel IV secolo, la Chiesa romana decise di celebrare il 25 dicembre anche il *Dies Natalis Domini*, il Natale di Gesù, il Sole che illumina con la sua Luce tutto l'Universo.

Un ricordo dell'antica concezione solare delle feste natalizie potrebbe essere anche la forma dei dolci di Natale calabresi: quella sferica, che ricorda il Sole.



*Nel cielo azzurro tutte le stelle
paion restare come in attesa;
ed ecco alzare le ciaramelle
il loro dolce suono di chiesa;*

*suono di chiesa, suono di chiostro,
suono di casa, suono di culla,
suono di mamma, suono del nostro
dolce e passato pianger di nulla.*

(G. Pascoli da "Le Ciaramelle")

Anagrammando le lettere evidenziate, scoprirete ... cosa guida i Re Magi in visita da Gesù Bambino

ORIZZONTALI

- 1. Ripetuto, è una mosca che trasmette all'uomo la malattia del sonno
- 3. Pianta tropicale le cui foglie vengono masticate
- 6. L'art di Warhol
- 9. Articolo maschile
- 10. Cagliari
- 11. L'insieme dei fili tesi sul telaio
- 13. Veleno usato in Amazzonia per avvelenare le frecce
- 16. Nel Confiteor davanti a colpa
- 17. Grande soprano statunitense di origini greche
- 21. Formato di pasta fresca a forma di cilindri
- 22. Viaggi all'ultimo momento
- 24. Pesce d'acqua dolce
- 25. Frazioni di tempo
- 26. Siena
- 27. Possedere
- 30. Minerale conosciuto come "Oro matto"
- 31. Da quel luogo, in seguito
- 33. Non appartenenti al clero
- 34. Piccolo e insignificante garçon
- 35. Pronome personale
- 36. Cattive reputazioni
- 38. Gli anni della vita
- 39. Nero, oscuro
- 40. Asino selvatico.

VERTICALI

- 1. Precede il tac
- 2. Quartiere di case povere e malsane
- 3. Dotato di grande ascendente
- 4. Poco costoso
- 5. Antichi rivestimenti difensivi delle persone
- 6. Attrezzi da falegname
- 7. Olbia-Tempio
- 8. Occasione, opportunità
- 10. Temperamento capriccioso e suscettibile
- 12. Gravemente dannose
- 14. Composizione strumentale libera
- 15. Giardino nel deserto
- 18. Imposta sulla TV
- 19. Simbolo dell'alluminio
- 20. Non basso
- 23. Arezzo
- 28. Forma dalla quale una parola si ritiene derivata
- 29. Invio al computer
- 30. Trama di un romanzo o di un film
- 32. Lo è anche l'anulare
- 34. Enrico che vinse il 'Premio Viareggio' nel 1938
- 35. Affermazione tedesca
- 37. Enna.

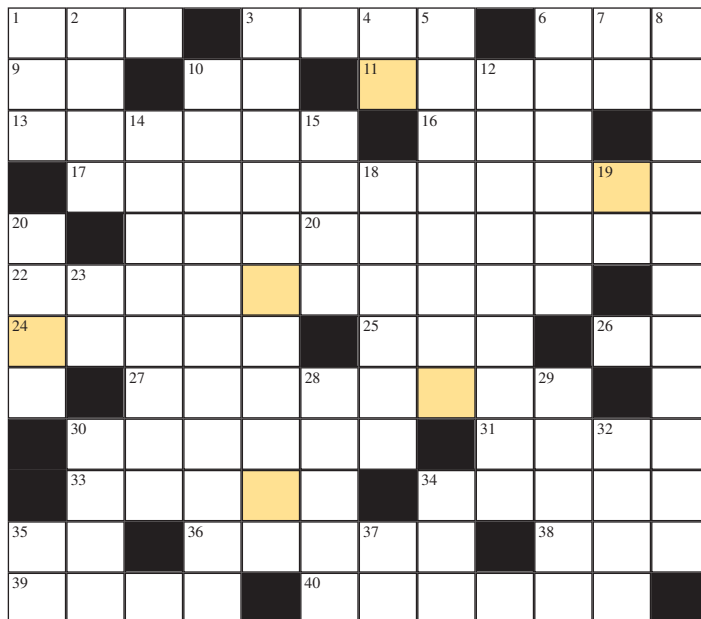


FOTO "ACCOGLIENZA CHE CRESCE"

Inviateci le vostre foto con una copia della nostra rivista, magari tra quelle che avete collezionato in questi primi 25 anni. Le pubblicheremo su questa pagina!

Potete inviarle via email a:
accoglienza@consom.it

Oppure per posta a: Redazione "Accoglienza che cresce" – via Latina, 30 – 00179 Roma

Vincitori numero 3/2019:
Luciana Bosi, Roma
Ciocca Silvia, Roma

Soluzione cruciverba numero precedente
Elisabetta



Tra chi invierà la soluzione del cruciverba entro il 29 febbraio 2020 verranno sorteggiati graditi premi. Potete inviare le vostre risposte al seguente indirizzo: Concita De Simone, Via Latina, 30 - 00179 Roma c/o Rivista Accoglienza che Cresce
Fax: 06 70452142 e-mail: accoglienza@consom.it

Casa Accoglienza San Giuseppe

Loreto



La Casa Accoglienza San Giuseppe delle Suore Ospedaliere della Misericordia è una struttura extra alberghiera ideata per ospitare Pellegrini e turisti, nonché l'ideale per Incontri Spirituali e Convegni d'ogni genere. È situata a pochi minuti dal Santuario della Santa Casa di Loreto in un ambiente rilassante e sereno, vicino alla natura e a Dio.



Via San Francesco d'Assisi, 44 - 60025 Loreto (An)
Per informazioni: Tel. 0177501132 Fax 0717504905
acc.sangiuseppe@libero.it • www.casaaccoglienzasangiuseppe.it



ISO 9001:2015
9122.CCMM

Residenza Maria Marcella

Casa di riposo per Anziani delle Suore Ospedaliere della Misericordia

Via della Vignaccia, 197 - 00163 Roma (Aurelio)

Tel. 06.66419012-8 Fax 06.66419019

Email: rmm@consom.it

